

Anno LXIX • N° 4 • Ottobre - Novembre - Dicembre 2022

NE/CONV/0020/2010

Posteitaliano



**Alpini lassù
custodi d'Italia
da 150 anni**

L'Espresso, 6 gennaio 2004 n. 2, p. 98.
in **Allegamenti Postali** al 17/2003 (con. null. 27/02/2004 n. 46) alla IC comma I NEVR Ass. Naz. alpini Sez. VR.



il MONTEBALDO



IN COPERTINA
Tricolore al cielo, alpini sul Baldo - 150° del Corpo



4° di COPERTINA
Tricolore al cielo, alpini in Lessinia - 150° del Corpo

SOMMARIO

• La parola del Direttore	3
• La parola del Presidente	4
• La parola del Cappellano	5
• Lettere al Direttore	6
• Attività della Sezione.....	7
• Protezione civile	16
• Spazio giovani	18
• Penne sportive.....	19
• Alpini e alpinismo	23
• Storia	25
• Figure eventi e ricordi.....	30
• Cultura	31
• Spazio Aperto	42
• Vita dei Gruppi	43
• Anagrafe.....	52

COMUNICATO DELLA REDAZIONE:

La Redazione de "Il Montebaldo", avvisa i gruppi e i collaboratori che i testi per la pubblicazione del prossimo numero di **Marzo** devono pervenire entro il **30 gennaio 2023** in formato digitale (Word), al seguente indirizzo email: redazione.ilmontebaldo@gmail.com

Le foto vanno allegate in JPG separatamente dal testo Word

Per la pubblicazione del materiale relativo all'anagrafe gli interessati si devono rivolgere prima alla Segreteria A.N.A. (verona@ana.it), per i pagamenti e le pubblicazioni. Successivamente la Segreteria si occuperà del trasferimento del materiale e delle informazioni alla Redazione.

ORARI APERTURA SEGRETERIA A.N.A. VERONA

Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30

EDITORE: Mediaprint srl - via Brenta 7 - 37057 S.G. Lupatoto (VR)

PROPRIETÀ: SEZIONE ANA DI VERONA

DIRETTORE RESPONSABILE: Vasco Senatore Gondola

REDAZIONE: Laura Agostini, Luca Antonioli, Massimo Beccati, Vasco Senatore Gondola, Giorgio Sartori, Giuseppe Vezzari, Lucia Zampieri, Luca Zanotti, Roberto Zorzella.

GRAFICA E IMPAGINAZIONE a cura di Covent

Aut. Del Tribunale di Verona 15.05.1952

N. 44 del Registro - n.1018 Vol. 11 f. 137 (del Rag.Naz.

Con richiesta di aggiornamento in corso

Associato all'USPI (Unione Stampa Italiana)

STAMPA: Mediaprint srl - S. Giovanni Lupatoto

Via del Pontiere, 1 - 37122 Verona • Tel. 045.800.25.46 - Fax 045.801.11.41

www.anaverona.it • verona@ana.it • redazione.ilmontebaldo@gmail.com



Vasco Senatore Gondola
Direttore de "Il Montebaldo"



Non lasciamoli soli

Cari alpini, oggi non vi voglio parlare di battaglie, di glorie del passato o dei valori delle penne nere di ieri e di oggi, tutte realtà e tematiche degnissime, che giustamente ci inorgogliscono e costituiscono la nostra identità personale e sociale. Oggi mi voglio invece intrattenere con voi su una inconsueta e misteriosa parola giapponese, "hikikomori", che parrebbe non avere nessun rapporto con la realtà ed il ruolo degli alpini, ma che invece ci tocca da vicino per quello che vogliamo e dobbiamo essere per la società, per i giovani e per l'Italia di oggi e di domani. Questo termine significa "stare in disparte", "ritirarsi" ed è usato oggi per indicare chi tende ad isolarsi dai rapporti sociali. Perché ci interessa? Perché questo comportamento si sta diffondendo soprattutto tra le nuove generazioni: numerosi **adolescenti e giovani**, sentendosi a disagio, dimenticati, fuori luogo, inadeguati a questa nostra società del benessere priva di valori forti, preoccupata solo dell'andamento delle borse, pressata e dominata esclusivamente dal miraggio del denaro, della competitività e del successo personale, reagiscono scegliendo di isolarsi fisicamente, troncando progressivamente i rapporti sociali e familiari, scivolano in una sindrome di sfiducia in se stessi, di "morte sociale", di vuoto di motivazioni verso un mondo che percepiscono come estraneo e privo di senso e precipitano in una depressione il cui sbocco finale non di rado è il suicidio. Noi alpini, innamorati come siamo della nostra Patria non possiamo

non preoccuparci per questo fenomeno che ne compromette il futuro. Il 10 settembre scorso, in occasione della giornata internazionale per la prevenzione del suicidio, è emerso che nel mondo ogni anno i suicidi sono 800.000, dei quali 46.000 di bambini e adolescenti: una strage silenziosa. Negli ultimi due anni, complice il Covid e le misure restrittive ad esso connesse, anche in Italia il fenomeno s'è aggravato, i tentativi di suicidio tra adolescenti o preadolescenti sono uno al giorno, con un aumento del 75%; innumerevoli pure i fenomeni di autolesionismo, mentre le consulenze neuropsichiatriche giovanili per stati depressivi o ansiosi sono aumentate di undici volte. Nel 2021 in Italia i ragazzi tra i 14 ed i 19 anni insoddisfatti della propria vita erano 220.000, ma ben centomila sarebbero oggi i giovani italiani avviatisi sulla strada della "morte sociale". Un grido d'allarme per questo inquietante **stato di salute della nostra gioventù** è risuonato l'ottobre scorso a Riva del Garda nel corso del sedicesimo congresso scientifico della Federazione italiana medici pediatri. "Occorre mettere in campo politiche specifiche per l'infanzia e l'adolescenza che coinvolgano tutti gli attori che concorrono alla salute mentale dei giovani...allo stesso tavolo ci auguriamo di sedere insieme a neuropsichiatri infantili, psichiatri, psicologi, servizi educativi e del Terzo Settore", ha detto il dott. D'Avino, presidente Federazione Pediatri. Nel contempo, altra faccia inquietante del continente giovani sono i ricorrenti fenomeni

di bullismo, di violenze gratuite, baby gang e criminalità di cui sono protagonisti giovani spesso divisi tra emulazione e noia, vittime d'un vuoto di punti di riferimento, di valori autentici, spesso soli e senza affetti. Fortunatamente non mancano gli esempi contrari, di giovani bene indirizzati, che operano con generosità senza risparmio di energie per iniziative benefiche e solidaristiche. Le problematiche del mondo giovanile sono ben presenti e stanno a cuore all'ANA nazionale, e noi alpini, campioni del volontariato, ci sentiamo pronti ad affrontarle nella realtà quotidiana, rispondendo all'appello dei pediatri italiani. Già l'abbiamo fatto, lo facciamo e lo faremo con incontri nelle scuole e con l'organizzazione di campi scuola residenziali nazionali e provinciali, inventando anche nuove iniziative, perché quando si tratta di impegnarsi per il bene noi ci siamo sempre; soprattutto dobbiamo esserci in questa fase d'emergenza, in sinergia con competenze e istituzioni del settore, forti del nostro passato, ma soprattutto proiettati verso il futuro che vogliamo luminoso: facciamo sentire ai giovani che crediamo in loro, che li amiamo, che li vogliamo aiutare a crescere, alla luce dei grandi valori della nostra civiltà; non lasciamoli soli, diamo loro spazio, fiducia e responsabilità, certi che sapranno far onore all'Italia. A tutti Buon Natale ed un sereno Nuovo Anno, in cui torni finalmente la pace.

Vasco Senatore Gondola



Luciano Bertagnoli
Presidente A.N.A. Verona



I Valori alpini, parliamone...

La società civile distratta oggi da tante incombenze quotidiane, e deconcentrata da migliaia di notizie che si accavallano in continuazione, dove l'ultima fa scordare in fretta quella precedente, ma anche e sempre più pigra ed individualista dimentica facilmente le radici di appartenenza alla Patria, e allo spirito civico, ai quali in virtù di questa appartenenza siamo in continuazione richiamati.

Stiamo vivendo in un oblio mortale, la chiamano società liquida, dove rischiamo di buttare nello scarico libri, registri, culture, trascinando così tante memorie del passato e precludendo pure tante speranze future. Sembra di vivere in un grande anonimo parcheggio, dove nessuno osa parlare di progettualità e dove tutti inveiscono l'uno contro l'altro, ma responsabilità guai a chi se la prende. Potresti finire in manette.

E gli Alpini? Dove ci collochiamo? Siamo anche noi in questo immenso parcheggio in attesa del nulla? Si parla sempre più spesso dei Va-

lori che l'Ana ha dentro se stessa, con l'obbligo morale di tramandarli alle future generazioni. Uno dei più importanti è l'amor di Patria e della bandiera tricolore che rappresenta l'Unità Nazionale.

Ebbene, cari amici, in occasione del **4 novembre** appena trascorso ebbi da attraversare diversi paesi ma, a parte il tricolore nei pennoni istituzionali e delle baite, **ho contato sulle dita della mano il tricolore ai balconi delle case**. Sono pochi i giorni su trecentosessantacinque, nei quali ci viene chiesto di esporre il tricolore, con il duplice scopo di ricordare coloro che non sono più tornati tra noi e l'orgoglio di essere italiani. Ma sembra importare poco, siamo sulla porta dell'anonimo parcheggio, pronti ad entrare in quella comoda situazione di anonimato che non ha identità.

Anche alla festa del 150° anniversario delle Truppe Alpine, che le incomprensibili vicissitudini burocratiche ci hanno impedito di celebrare e festeggiare al meglio, per uno scatto di orgoglio, per un

dovere imprescindibile di appartenenza, per un irresistibile richiamo morale di risposta irrinunciabile ed incisiva mi aspettavo un diluvio di alpini per dire possentemente... **SEMPRE PRESENTI** oltre le avversità.

Sì, eravamo in tanti, ma potevamo essere molti di più. Hanno vinto le pantofole e gli impegni minori.

Per quanto mi compete e mi riguarda non mi stancherò mai di dire che **la partecipazione individuale deve e sarà la nostra forza**, che l'orgoglio individuale di essere alpini con il cappello in testa e la bandiera nel cuore sono segni inderogabili di quei Valori che molto spesso solo a parole ci vantiamo di possedere.

Buon Natale e felice anno nuovo a tutti

*Il vostro presidente
Bertagnoli Luciano*



www.sdgspa.it

SCATOLIFICIO DEL GARDA

PIATTI, BICCHIERI E POSATE MONOUSO

SPACCIO AZIENDALE

Via Marconi, 15/A - 37010 AFFI (VR) Zona Sottomoscal

Dal Lunedì al Venerdì dalle ore 09.00 alle 11.00 e dalle ore 15.00 alle 17.00

PREFERIBILMENTE SU APPUNTAMENTO: 335 5408897 - spaccio.affi@sdgspa.it
Per ulteriori informazioni chiamare l'Alpino Pizzini Matteo al numero: 333 3721108



www.bioplat.it



Don Rino Massella
Cappellano Alpini



“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14)

L'egoismo, l'odio, la guerra hanno diviso il mondo! per questo Dio ci ha creati, cari Alpini, per essere ovunque messaggeri del Piccolo nato a Betlemme, di amore, di unione e di pace.

Se pensiamo alla Terra in cui è nato Gesù e ai giorni nostri la sofferenza, le lacrime per migliaia e migliaia di nostri fratelli feriti o caduti sotto le bombe a causa della guerra in Ucraina, ma non solo, anche in diverse parti del mondo, come riportano giornalmente i mezzi della comunicazione, popoli in conflitto tra loro, soprattutto tra popoli del terzo mondo, e da ultimo, in questi giorni, con l'attentato, con morti e feriti, ad Istanbul, c'è di che preoccuparsi.

Nel nostro piccolo, siamo portati a fare gli auguri di ogni bene, di amore, di pace di serenità. Ma se guardiamo nel fondo del nostro cuore dobbiamo, con sincerità, ammettere che sotto queste belle e dolci parole, **conserviamo ben carica l'arma dell'egoismo, dell'odio, del disprezzo, della cattiveria contro qualcuno** che non condivide con noi questo vivere in **comunione di ideali e ... di fraternità**.

Certamente, cari Alpini, non è questo il Natale di Cristo! perché Gesù ha scelto di non essere soltanto con noi, **ma di essere uno di noi!**

Sua Madre: Maria mi sembra che chieda a noi, suoi figli di adozione, di non soffocare i veri motivi per i quali Suo figlio si è fatto uno di noi:

per annullare in ciascuno di noi e tramite di noi, cari Alpini, ogni radice di egoismo, di violenza e di tanta falsità solo così vedremo giorni nuovi e supereremo, insieme, questa pandemia, ma soprattutto sconfiggeremo ogni guerra che è la peggior nemica dell'umanità.

Mi è piaciuto un pensiero che il nostro caro Papa Francesco aveva sviluppato lo scorso anno parlando del S. Natale.

Si riferiva al prologo di San Giovanni: **“Si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”** (cfr. Gv 1,14). Si fece **“carne”** spiegava il papa e non **“uomo”** perché indicava la nostra condizione umana in tutta la sua debolezza in tutta la sua fragilità.

Ci dice che Dio si è fatto fragile per toccare da vicino le nostre fragilità. Dal momento che il Signore si è fatto carne, niente della nostra vita, come persone singole, come genitori e anche come Alpini, gli è estraneo. Non c'è nulla che Egli disdegna, tutto possiamo condividere con Lui, **“Tutto”**.

Caro fratello e sorella dice il Sommo pontefice, Dio si è fatto carne per dirci, per dirti che ti ama proprio lì, che ci ama proprio lì, nelle nostre fragilità, nelle tue fragilità; proprio lì, dove noi ci vergogniamo di più, dove Tu ti vergogni di più.

È audace questa decisione di Dio, di entrare nella nostra vergogna, per farsi fratello nostro, per condividere con noi la strada della

vita.

Cari commilitoni, il vostro cappellano non vuole annoiarvi con tante parole, ma questo Natale 2022 desidero che sia vissuto da tutta la famiglia alpina con una carica di tanto entusiasmo e gioia fraterna perché nel nostro cuore, nella nostra vita familiare abbondi più che mai l'Amore vero, quello che Gesù è venuto a donare e continua a venire: in mezzo a noi, perché desidera vivere con noi una grande intimità. Vuole condividere e vivere con ciascuno di noi: gioie e dolori, desideri e paure, speranze e tristezze, persone e situazioni. Alpini, ditelo anche alle vostre famiglie ai vostri amici e parenti: apriamogli il cuore, raccontiamogli tutto.

Fermiamoci in silenzio davanti al presepe a gustare la tenerezza di Dio fattosi vicino, fattosi carne. E come diceva Francesco, senza timore, invitiamolo da noi a casa nostra, nella nostra famiglia, nella nostra baita alpina e la nostra vita cambierà. Infine, chiediamo a San Giuseppe il permesso di chiedere alla Santa Madre di Dio, nella quale il Verbo si fece carne, che ci aiuti ad accogliere Gesù, che bussa alla porta del cuore per abitare con noi. A tutti auguro un Buon Santo Natale e felice Anno Nuovo 2023 che sia per tutti gli uomini del mondo, un anno di pace e di fratellanza.

*Il vostro cappellano
Don Rino Massella*

Lettere al Direttore



Gentile direttore,

Un po' controcorrente con quanto letto sui giornali e sui social nei giorni scorsi voglio lasciarle alcune considerazioni personali sulla polemica nata dal mancato permesso ad illuminare con il tricolore l'Arena di Verona in occasione del 150° di fondazione del Corpo degli Alpini.

Sono rimasto sinceramente basito dalle esternazioni e dai commenti di alcuni politici locali in merito alla decisione del soprintendente dei beni culturali, a cui si aggiunge quella ancor più grave che chiede addirittura

il licenziamento in tronco del funzionario.

Non entro nel merito della questione perché tali affermazioni non sono state fatte dai vertici dell'associazione ma, seppur comprendendo l'amarezza per i mancati permessi, mi aspettavo una presa di distanza che mi pare non sia avvenuta.

Gli alpini sono da sempre rispettosi delle istituzioni, la storia ce lo insegna, e questo vuol dire anche accettare la decisione di un rappresentante dello stato che nega il permesso per illuminare l'Arena (mi pare ci si possa anche accontentare di Palazzo Barbieri e della Gran Guardia come è stato autorizzato) e non devono mescolarsi con politici che usano l'associazione per screditare un organo statale (forse scomodo?) di tale importanza.

Non credo che un soprintendente vada giudicato solo per un diniego all'illuminazione

dell'Arena o per un restringimento dell'area dedicata alla "cittadella degli alpini" ma per ben altre cose soprattutto.

La conferma che la polemica sia stata politicizzata trova riscontro nei tanti commenti (politicizzati appunto e talvolta illeggibili) che ho letto proprio sulla pagina social della sezione alpini veronesi.

Spero vivamente che i nostri vertici prendano in maniera ufficiale le distanze da queste persone, che a mio avviso hanno "tempestivamente" e "deliberatamente" usato la lamentela della nostra sezione per screditare uno dei più importanti organi di controllo nazionale.

La ringrazio anticipatamente per un'eventuale risposta con il suo pensiero.

Saluti alpini,
Gianluigi Favalli
Gruppo Alpini Malcesine



Museo Storico Baita Montebaldo



SEZIONE DI VERONA
Gruppo Lugagnano

Reperti civili e militari, visite guidate su prenotazione per scolaresche e privati info@analugagnanovr.it
Via Caduti del Lavoro 4 - Lugagnano (Vr) 045 984396



ferro sport

**ABBIGLIAMENTO
PER GRUPPI**



045/8780808 - www.ferrosport.it - info@ferrosport.it

VIA NAZIONALE, 53 - S. MARTINO B.A.

Nel 150° delle Truppe Alpine a Napoli

Premio letterario nazionale Michele d'Auria a Lucia Zampieri

Il 13 ottobre scorso a Napoli, in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario delle costituzione delle Truppe Alpine, Lucia Zampieri, validissima componente della nostra Redazione, attivissima operatrice della Protezione Civile e del Centro Studi dell'ANA veronese, nonché appassionata fotografa e studiosa-ricercatrice storica delle vicende e delle identità alpine, ha ricevuto dalle mani del generale di Corpo d'Armata Ignazio Gamba, comandante delle Truppe Alpine e del vicepresidente vicario A.N.A.

Federico Di Marzo, il premio quale vincitrice della prima edizione del concorso letterario nazionale intitolato alla memoria di don Michele d'Auria (1915-2003), cappellano alpino, combattente e prigioniero nella campagna di Russia, medaglia d'argento al valor militare e scrittore. L'ambito riconoscimento, che ha colmato di soddisfazione e di orgoglio la dirigenza sezionale, l'intera famiglia alpina veronese e la nostra redazione, è stato conferito a Lucia per il toccante ed intenso articolo intitolato "Cuore di donna,

quell'ultimo pezzo di cioccolato", pubblicato ne "Il Montebaldo" n. 3 del 2017. Ci pare giusto riproporlo qui all'attenzione dei nostri lettori, accompagnandolo con le espressioni di ringraziamento pronunciate da Lucia Zampieri all'atto della premiazione.



GRAZIE!

A tutti voi, agli ideatori del premio, a tutti coloro che si sono spesi per questo evento, agli alpini di Verona presenti, alle autorità, ma soprattutto alla mia famiglia qui presente: senza di loro non avrei la tranquillità necessaria quando vado alle adunate o nelle varie attività di PC.

Vi devo fare una confessione: fino a qualche anno fa non conoscevo gli alpini. Diciamo che la mia è stata una "vacazione adulta".

Ieri in treno riflettevo. Questo racconto che ho scritto, iniziò proprio su un treno. Ieri guardavo le persone sedute sul mio stesso vagone e ricordavo quella giornata di maggio. Ieri le persone erano "piccole isole", ognuno indaffarato per sé stesso, mentre quel giorno eravamo "un continente". Quest'esperienza ha contribuito in modo significativo ad ampliare la mia conoscenza di questo mondo alpino in cui muovevo i "primi passi".

Non ero sola, ma ero in famiglia.

C'è stato chi, in questo periodo, mi diceva: "Ho letto l'articolo. Brava!". Ma no. Non sono stata io quella brava, ma VOI: gli alpini presenti nelle cose grandi e soprattutto nelle cose più semplici. Nella semplicità di quel gesto, di quell'alpino, offrendo aiuto e quell'ultimo pezzo di cioccolata, ecco che c'è il DI PIÙ: la cioccolata diventa un simbolo: AMORE, amore gratuito e disinteressato verso il prossimo.

Tutti conosciamo il detto "per gli alpini non esiste l'impossibile", ma, aggiungo, per gli alpini non esiste un confine quando si tratta di donare col cuore.

Grazie.

Lucia Zampieri

Cuore di donna, quell'ultimo pezzo di cioccolato.

La mia adunata era cominciata così: su un vagone di un treno, tra canti e condivisione. Gli alpini sono unici, non ci piove: un pezzo di pane, un sorso di vino, offerto anche a dei perfetti sconosciuti in una carrozza, una battuta, un sorriso, un canto e per magia ci si ritrova a chiacchierare come se ci si conoscesse da sempre. Poi il sabato mattina, nel centro di Treviso, deve aver fatto un certo effetto vedere una tipa da sola con uno zaino da montagna e una cartina in mano.

"Ehi ragazza, ti sei persa?".

Mamma direbbe di non parlare con chi non si conosce, ma a chiedermelo erano due alpini, che sono anche simbolo di fiducia.

"Sì, devo andare alla cittadella militare" risposi.

"Segui questa strada, vai di qui e giri di là".

"Grazie".

L'altro alpino mi guardò: "Tosa, prendi! E' l'ultimo pezzo" e mi porse un sacchettino di carta. Guardai, dentro c'era un pezzo di nocciolata col cioccolato bianco.

"E' l'ultimo, non posso accettare. Grazie lo stesso"; ma lui: "No davvero, mi fa piacere. Prendilo! E' buono, sentirai".

Mi fece un grande sorriso sincero e non potei rifiutare. Non li rividi più, ma li conservo nel cuore.

La mia adunata è stata anche questo: condividere un pezzo di pane o l'ultimo cucchiaino di riso, una branda su cui riposare, le pacche sulle spalle o gli abbracci di felicità nel ritrovarsi, vedere sorrisi di sconosciuti, guardare tra le pieghe nei visi dei reduci, scoprire un'amicizia nuova.

L'adunata, per capirla, devi viverla, sentirla e scoprirne la forza ammaliatrice che misteriosamente sospende la dimensione del tempo, ridà all'anziano barcollante l'energia per partecipare e marciare, a tanti alpini, giovane e meno giovani, l'entusiasmo di rivedersi dopo ogni anno come fratelli, al bambino l'incanto di immedesimarsi nell'entusiasmo generale e stringere con gioia la sua bandierina, all'anziana la soddisfazione di perdere la voce per ringraziare e salutare la teoria infinita di cappelli con la penna, ognuno dei quali le parla al cuore del marito che non c'è più e la rende felice.

L'adunata, un soffio di vita eternamente giovane, un regalo difficile da descrivere, un balsamo delle fatiche, un viatico per vincere il grigiore della vita di tutti i giorni, un pieno di carburante per il prossimo anno.

Era l'ultimo pezzo di nocciolata al cioccolato bianco, offerto da un alpino ad una ragazza sola, ed era il più buono che avessi mai mangiato.



Alpini sopra l'onda del tempo

FESTEGGIATI 150 ANNI DI STORIA ALPINA

A Verona una tre giorni di manifestazioni, cerimonie e la premiazione dei volontari impegnati nell'emergenza covid.

Non l'Arena illuminata con il Tricolore ma un'intera piazza colorata di bianco, rosso e verde. La Soprintendenza ha stoppato l'accensione dei monumenti di piazza Bra in occasione dei 150 anni di costituzione del corpo degli alpini: una suggestiva visione di Arena, Palazzo Barbieri e Gran Guardia nelle sere della ricorrenza delle Truppe Alpine che si ripeteva dal 2019. Quest'anno, però, l'illuminazione dell'Arena è stata negata dalla Soprintendenza, che ha limitato l'accensione dei monumenti Palazzo Barbieri e Gran Guardia a una sola notte e ha imposto anche altre limitazioni alla manifestazione di piazza, tali da non poter assolutamente pensare di confermare la Cittadella Alpina in Bra perché lo stretto perimetro dato non riuscirebbe a contenere tutte le varie anime che compongono l'Associazione Nazionale Alpini di Verona. "L'Arena è un monumento che deve essere tenuto vivo e le pietre di cui è formata, in Tricolore, avrebbero parlato ai nostri giovani, raccontando loro l'impegno degli alpini di ieri e di oggi al fianco della comunità. Questa scelta, un trattamento che proprio sentiamo di non meritare, è invece per noi inconcepibile e incomprensibile", ha aggiunto Bertagnoli specificando che "noi siamo e rimaniamo al fianco delle istituzioni ma le istituzioni siano al nostro fianco", in riferimento alle lungaggini burocratiche e amministrative che hanno cadenzato l'organizzazione di questo anniversario. Criticità a parte, rimane saldo e prioritario festeggiare i 150 anni



da quell'ottobre del 1872 quando Re Vittorio Emanuele II firmò il decreto numero 1056, che costituì le prime quindici compagnie alpine. Da allora i soldati di montagna italiani, destinati alla difesa delle Alpi, crebbero rapidamente in numero e furono organizzati in battaglioni e reggimenti che – attraverso un secolo e mezzo – avrebbero partecipato in prima linea a tutte le principali campagne militari, oltre che alle operazioni di soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali.

Gli alpini guardano avanti, sempre. Tuttavia, a volte è necessario, e doveroso, voltarsi indietro, guardare la strada percorsa e ringraziare coloro che hanno permesso di raggiungere traguardi e centrare obiettivi.

È ciò che è stato fatto **VENERDÌ 21 OTTOBRE** sera, nella sala Maffei del Teatro Filarmonico, l'ANA Verona con una serata dedicata al migliaio circa di volontari, alpini e Protezione civile ANA, che ha mes-

so a disposizione il proprio tempo a servizio della collettività durante i due anni di emergenza pandemica. Si tratta di una mobilitazione che in due anni ha mosso 1.012 volontari per un totale di 7.095 turni e ben 54.937 ore di lavoro. Traslato in denaro, si tratta di un milione e mezzo di euro risparmiati alle casse pubbliche. Complessivamente, nel 2021, le ore di servizio dei volontari della Protezione Civile sono state oltre 131 mila e la sezione di Verona è terza a livello nazionale per impegno profuso, dietro solo a Bergamo e Trento (per una manciata di ore appena). Alla serata, durante la quale sono state consegnate ai capigruppo, e che saranno da loro portate poi a ciascun volontario, una spilla commemorativa forgiata per l'occasione dalla sede nazionale dell'ANA, hanno partecipato Andrea Da Broi, coordinatore nazionale della Protezione Civile, Luca Soppelsa, direttore dipartimento Protezione Civile della Regione

Veneto, Armando Lorenzini, responsabile della Protezione Civile della Provincia, Filippo Carlucci, coordinatore della Protezione Civile dell'ANA Verona: volti che negli anni di pandemia, a vario titolo, hanno coordinato i volontari dell'ANA Verona nei molti interventi compiuti. Inoltre, in rappresentanza dei sindaci della provincia, il primo cittadino di Villafranca Roberto Dall'Oca. "Sono davvero orgoglioso e commosso di quanto fatto da questi alpini e dai volontari della Protezione Civile. Sono stati momenti terribili per tutti noi: queste persone non hanno avuto paura di mettersi subito a disposizione degli altri anche di fronte a un virus sconosciuto", ha commentato il presidente dell'ANA Verona Luciano Bertagnoli.

Particolarmente sentite le parole che l'assessora alla Protezione Civile del Comune di Verona Stefania Zivelonghi, presente in rappresentanza dell'amministrazione, ha rivolto alla platea di penne nere, intervenuta anche sulla questione delle restrizioni imposte all'ultimo alla manifestazione dell'ANA Verona: "Vi chiedo scusa a nome di una città che non è riuscita a dare ciò che avete chiesto. Il tempo che voi dedicate, con il cuore, non ha prezzo soprattutto in un momento così difficile come quello che abbiamo vissuto con la pandemia e come quello che stiamo attraversando ora. Non ho seguito personalmente i dettagli dell'accaduto ma ciò che è successo non ha una spiegazione e vi chiedo scusa perché una città non può rispondere in questi modi e in questi tempi agli alpini".

Venerdì sera, intanto, tra applausi e foto ricordo, coordinatori e rappresentanti della Protezione Civile locale e regionale hanno ricordato i duri mesi dell'emergenza Covid. Gli alpini sono rimasti in prima linea dall'inizio, con la sanificazione delle strade e degli spazi, la spesa a do-



micilio per anziani, fragili, positivi, distribuzione delle mascherine casa per casa, allestimento di ospedali e reparti Covid e ancora, nei centri tampone e negli hub vaccinali. "Tengo molto a queste divise gialle che sono sempre con me in trincea, una garanzia di impegno: non si tirano mai indietro e non hanno paura di nulla. Abbiamo tutti fatto del nostro meglio, di fronte a un qualcosa che non conoscevamo per nulla", il commento di Da Broi. "È stata l'emergenza più difficile di sempre, un fronte verso il quale non eravamo stati formati. Siamo preparati a intervenire in caso di calamità na-

turali: il 28 ottobre 2018, a poche ore dalla tempesta Vaja, il bellunese tra le zone più colpite era gremito di alpini, molti veronesi, già al lavoro. La pandemia è stata molto di più ma ha trovato le penne nere ancora una volta in prima linea", ha aggiunto Soppelsa. "Le emergenze cui facciamo fronte sono localizzate geograficamente, spesso lontane da casa, e determinate nel tempo. Ci siamo trovati invece a prestare servizio sul territorio per un lasso di tempo infinito. Ma c'eravamo", è stata la riflessione di Lorenzini, che ha ringraziato anche i volontari formatori della Protezione Civile





dell'ANA, coloro i quali attraverso specifici corsi formano ogni anno le nuove leve.

Una serata di festa e musica, con l'esibizione del Coro Areniano, è quella che si è svolta **SABATO 22 OTTOBRE** sera nella splendida cornice del Teatro Filarmonico. Fuori, a poca distanza, il tricolore illuminava Palazzo Barbieri e Gran Guardia, dentro le note scandivano in musica, grazie anche ai brani scelti dalla fanfara di Perzacco, la storia degli alpini. Prima dell'inizio del concerto in teatro, in piazza Bra alle 20, una delegazione di alpini con il presidente Bertagnoli, ha partecipato all'accensione dei palazzi di Comune e Gran Guardia con i colori dell'Italia. Alle 20, in tutto il salotto cittadino gremito di gente è risuonato l'Inno di Mameli e contemporaneamente i due edifici si sono vestiti con il tricolore. Un momento solenne a cui ha partecipato anche il sindaco Damiano Tommasi. Al Filarmonico erano presenti invece le assessori alla Cultura e al Sociale Marta Ugolini e Luisa Ceni. La settimana prima, si erano svolti i festeggiamenti nazionali a Napoli. "Ma è importante celebrare il 150° degli alpini anche a Verona. Una sezione che con i suoi venticinquemila soci è la terza a livello nazionale. Due settimane fa, siamo saliti in contemporanea

sui nostri monti per lanciare in aria due fiammate Tricolori, con i fumogeni del IV Reggimento alpini paracadutisti Ranger, esplose all'unisono a chilometri di distanza sul Baldo, sul crinale di Costabella, e in Lessinia dalle trincee del Ridotto del Pidocchio. Siamo stati poi presenti a Napoli, dove l'ANA Verona si è di nuovo distinta, tra le altre voci, anche per il Premio Letterario nazionale del 150° - Michele d'Auria - assegnato alla nostra Lucia Zampieri, nota come "La Lucia degli alpini", ricercatrice di anime del centro studi dell'ANA Verona che grazie al suo lavoro instancabile ha restituito una storia a oltre 3000 salme di Alpini della Grande Guerra. E anche a loro, a tutti quelli che sono andati avanti, è dedicata questa serata speciale, con il Coro Areniano: è per noi un sogno che si realizza", è intervenuto il presidente dell'ANA Verona Luciano Bertagnoli dal palco del Filarmonico, da dove ha nuovamente rinnovato l'invito a tutti i veronesi, bimbi, famiglie, giovani e anziani, a essere presenti in Bra sventolando il tricolore. "Non abbiamo potuto avere grandi simboli, ne avremo moltissimi di piccoli, altrettanto importanti". Gli alpini hanno riconquistato piazza Bra. Lo avevano annunciato e lo hanno fatto. Con tanti tricolori, tante divise della Protezione Civile

dell'ANA e ancor più penne nere, insieme a sindaci e istituzioni civili e militari.

DOMENICA 23 OTTOBRE alle nove la cerimonia commemorativa solenne in onore dei caduti al Sacrario Militare con deposizione di una corona e l'onore ai caduti: a seguire, la sfilata fino in piazza Bra accompagnata dalla fanfara sezionale di Caldiero e dalla banda musicale cittadina di Grezzana. Alle dieci, l'alzabandiera e la deposizione di una corona alla targa dedicata al 6° Reggimento alpini. Dopodiché, le celebrazioni si sono spostate sulla scalinata di Palazzo Barbieri per gli interventi delle istituzioni e la messa, celebrata dal nuovo vescovo di Verona, monsignor Domenico Pompili insieme al cappellano sezionale don Rino Massella e a mons. Bruno Fasani e altri cappellani militari. E dai gradoni di Palazzo Barbieri, il presidente dell'ANA Luciano Bertagnoli ha ribadito l'importanza degli alpini per la collettività, per la memoria, per la storia. ricevendo applausi e sostegno. "In nome della comunità vogliamo dirvi grazie per esserci stati e per esserci sempre. Al contempo, Verona mi sento di dire che c'è sempre stata al fianco degli alpini, le tante fasce tricolori presenti sono il termometro di quanto l'ANA e le Truppe alpine sono nella nostra comunità qualcosa di più. Personalmente sono legato alla penna nera e la città di Verona possa tranquillamente dire di essere orgogliosa di avere qui questa festa. Manifestiamo la vicinanza delle istituzioni", è intervenuto il sindaco Damiano Tommasi.

Molto decise le parole del comandante del 4° Reggimento Alpini paracadutisti Ranger col. Fulvio Menegazzo.

(Ufficio stampa A.N.A. VERONA
stampa.anaverona@gmail.com)

Il saluto di Damiano Tommasi, sindaco di Verona

"Benvenute a tutte, benvenuti a tutti a Verona. Gli Alpini sono stati, sono e saranno sempre per Verona un orgoglio; a nome della Comunità vi vogliamo dire grazie: grazie per esserci, per esserci stati e soprattutto per esserci sempre. Allo stesso tempo Verona lasciatemi dire che c'è sempre stata, c'è e ci sarà al fianco degli Alpini, al fianco delle nostre Comunità. Le tante fasce tricolori presenti credo che siano il termometro di quanto l'Associazione Nazionale Alpini e le Truppe Alpine sono state e sono all'interno delle nostre Comunità qualcosa di più. Ognuno di noi ha nella nostra storia, nelle nostre famiglie un sentimento nei confronti di questa Associazione e del Corpo degli Alpini che è oltre i ringraziamenti; personalmente sono legato alla penna nera e credo che la città di Verona possa tranquillamente dire di essere orgogliosa di avere qui oggi una festa tanto importante: centocinquanta anni di storia sono centocinquanta anni della nostra memoria e credo che in ognuno di noi ci sia questo sentimento e mi sembra che sia giusto dividerlo con voi e soprattutto manifestarvi la vicinanza da parte dell'Amministrazione e di tutte le autorità presenti e delle Comunità della nostra provincia. Siamo pronti ovviamente ad esservi al fianco per tutte le prossime manifestazioni che ci saranno, mi auguro, anche a livello nazionale. Porgo i saluti di tutta la nostra Amministrazione e ancora grazie".



L'appassionato e autorevole intervento del Col. Fulvio Menegazzo comandante 4° Reggimento Alpini Paracadutisti Ranger

"Saluto le autorità, ringrazio tutti per essere presenti oggi in piazza Brà, luogo simbolo per noi veronesi, dove si celebrano i maggiori eventi cittadini. L'importante manifestazione odierna non poteva trovare altra collocazione che questa, essendo gli alpini in congedo ed in armi parte della storia, del presente e del futuro di questa città, e poco conta se qualcuno ritiene indecoroso illuminare con il tricolore la nostra città. Noi alpini saremo sempre qui a disposizione della nostra bella città, perché Verona è bellissima, è fatta di persone, di cittadini che noi continueremo a servire. Ringrazio i sindaci per essere qui, per la testimonianza di coesione, di attaccamento e di amore verso gli alpini. Ringrazio calorosamente il presidente Bertagnoli per aver organizzato questo evento, ringrazio i vessilli ed i gagliardetti: sono tantissimi, nonostante un altro evento di portata nazionale, e ringrazio il vessillo ranger paracadutisti, colonna per il mio reggimento. Centocinquanta anni fa Vittorio Emanuele II firmava a Napoli il regio decreto che istituiva le prime 15 compagnie alpine destinate alla difesa dei confini montani. Da quella data gli alpini sono cresciuti in numero ed in termini capacitivi, hanno oltrepassato i secoli. Eritrea, Libia, I e II guerra mondiale; in tempi recenti hanno visto contingenti schierati in Somalia, Mozambico, Balcani, Libano, Irak, Afghanistan, sempre pronti ad accorrere dove la Patria ci ordinava di andare. Gli alpini in servizio e in congedo hanno da sempre soccorso le popolazioni civili colpite da calamità naturali, dal terremoto di Messina del 1908 passando per il disastro di Longarone fino al terribile terremoto de L'Aquila, per non dimenticare la recente terribile pandemia. L'originario compito degli alpini di difendere i confini può quindi apparire cambiato, ma si è solo adattato a nuovi confini non più fisici, ma metafisici; il nostro compito oggi è la missione di difendere ovunque nel mondo i diritti di ogni essere umano alla vita e alla pace. Lo facciamo con l'uniforme e senza uniforme, ma ci unisce l'appartenenza alla famiglia alpina testimoniata dal nostro amato immancabile cappello, garanzia di lealtà alla Patria e ai nostri ideali. Lo facciamo con passione e buon senso, mantenendo sempre la nostra empatia perfino nel settore delle operazioni speciali; lo facciamo con impegno e devozione alle persone che aiutiamo e alla nostra bandiera, al nostro tricolore, lo facciamo seguendo i nostri sacri valori tramandatici da colleghi, nonni e bisnonni che hanno insanguinato i campi di battaglia, i teatri operativi di mezzo mondo servendo l'Italia. Loro sono la nostra stella polare nei momenti di difficoltà, loro sono i nostri eroi, loro sono i veri protagonisti di questa celebrazione, e fatemi citare qui i caduti degli ultimi vent'anni del mio reggimento: Davide Casagrande in Irak, Rosario Ponziano in Afghanistan e Fabio Comini in un lancio. I nostri caduti, i nostri vecchi ci guardano, ci spronano, ci guidano e noi facciamo il possibile per onorare loro e la nostra bandiera. Dare senza chiedere, è questa la via maestra che hanno percorso, è questa la strada che ci hanno indicato, è questo il nostro unico modo di operare a servizio del Paese e della nostra bandiera che racchiude i nostri valori, i nostri ideali. Centinaia di migliaia di persone sono morte in un secolo e mezzo di storia all'ombra delle nostre bandiere di guerra per garantirci di vivere in una società più giusta; è solo grazie all'amore per la nostra bandiera che ancora oggi migliaia di giovani sono disposti a servire in armi il Paese rischiando la vita, è solo per la nostra bandiera che gli alpini, smessa l'uniforme, dedicano il loro tempo a chi ne ha più bisogno; il tempo è il bene più prezioso, più prezioso del denaro: gli alpini lo regalano e sono disposti a rischiare la vita per la propria bandiera. Andiamo avanti, godiamoci questo primo secolo e mezzo di gloriosa storia e ritorniamo a lavorare con l'animo sereno e il cappello ben saldo sulla fronte. Concludo citando le parole di Cesare Battisti, patriota, alpino, medaglia d'oro al valor militare, che diede la vita per il sogno di vedere splendere il tricolore su Trento: "Alpini, buoni e semplici come eroi e fanciulli, audaci e prudenti come soldati di razza, robusti e resistenti come il granito dei loro monti, calmi e sereni come pensatori o filosofi, col cuore pieno di passione malgrado la fredda scorza esteriore al pari di vulcani coperti di ghiacci e di neve, tali apparvero nell'Alpe nostra gli Alpini d'Italia all'irrompere della sacra guerra di redenzione e di libertà". Viva gli Alpini, viva Verona, viva i nostri centocinquanta anni".



Luciano Bertagnoli, presidente della Sezione ANA di Verona

"Il mio cuore è colmo di gioia nel vedere quest'oggi tanta affluenza e nel vedere questo parterre meraviglioso fatto da tanti sindaci e amministratori che sono sempre in trincea, da tanti militari vicini oggi agli alpini; ringrazio tutti loro, oltre alle rappresentanze delle consorelle Sezioni di Trento Valcamonica e Gemona ed al vessillo del 4° reggimento alpini paracadutisti.

Celebriamo il 150° di fondazione delle truppe alpine. Gli eventi di questi giorni, noti a tutti, che ci hanno costretto a modificare e ridurre i nostri programmi stabiliti da tempo mi costringono anche a modificare i miei pensieri di questa giornata. Senza assolutamente voler polemizzare (non è nel nostro carattere), vorrei condividere con voi alcune riflessioni. La frase lapidaria sulla nostra targa del 6° Alpini recita "Alle aquile del VI Alpini che le penne insanguinarono su tutte le cime a prova di ferro tormenta valanghe per il più libero volo": per questo immane sacrificio, per questo libero volo che crediamo possa continuare ad essere in Italia e nella nostra Verona mi viene da urlare "Giù le mani dagli Alpini". Chi è partito la sera stessa dell'alluvione delle Marche con mezzi e attrezzature di ogni genere per andare a spalare fango o per l'esondazione a Stromboli? Chi insieme ai Vigili del Fuoco ed alle Forze dell'Ordine parte a spegnere gli incendi per salvaguardare la natura dei nostri boschi e la difesa delle nostre case? Chi sorveglia insieme al Magistrato alle Acque e alle Forze dell'Ordine i corsi dei fiumi e torrenti? Chi controlla e monitora gli argini e prepara sacchi di sabbia per i primi tamponamenti in caso di esondazione? Chi copre l'80% dei supermercati in aiuto alla Compagnia delle Opere durante la raccolta del Banco Alimentare? Chi copre l'80% delle farmacie nella raccolta del farmaco? Chi con i droni e i cani da macerie si muove in sinergia con le Forze dell'Ordine per ricercare le persone scomparse? Chi ha fatto oltre 54.000 ore di lavoro durante l'infinita emergenza della pandemia con turni continuativi nei centri vaccinali, nelle distribuzioni delle mascherine, farmaci, alimenti, pulizia e approntamento di ospedali dismessi? Cari amici, la lunga lista potrebbe continuare. Ma tutto questo perché? Perché gli Alpini sono di tutti e per tutti e vorremmo che la popolazione fosse con li Alpini e per gli Alpini: gli Alpini sono di tutti e per tutti; lo sono anche per coloro che inspiegabilmente ci hanno negato di esporre il tricolore, che esprime il totale amore e appartenenza alla nostra Patria, l'Italia. Chiediamo solamente rispetto. Cito un'altra frase lapidaria scritta sul marmo nella cappella di S. Severo a Napoli: "Educatio et disciplina mores faciunt", l'educazione e la disciplina formano i costumi; pertanto noi continueremo la nostra educazione nella formazione anche dei nostri campi scuola - qui c'è una delegazione nutrita dei giovani venuti sul Baldo per fare un corso di formazione per essere futuri cittadini di domani - e continueremo, se ci sarà concesso, anche nelle pubbliche piazze, perché nell'avvilente degrado di una società in declino, senza prospettive future, idiota, affaticata dalla vita e persa nel suo sordo individualismo, c'è assoluta necessità di spirito di servizio che si traduce in spirito alpino. Mai strac, dunque, viva l'Italia, viva Verona, viva gli Alpini e viva tutti noi.



Allegoria dell'educazione, Francesco Queirolo 1753, Cappella Sansevero Napoli

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1898

V.I.S.A. Sas di
Vezzari Giuseppe & C.



AGENZIA VERONA EST

SEDE: Via Unità d'Italia, 357 - 37132 VERONA
tel. 045 975411 - fax 045 97 68 00 - e-mail: veronaest@cattolica.it

Il treno del "Milite ignoto", commozione alla stazione di Peschiera

Il treno del "Milite ignoto", commozione alla stazione di Peschiera

Una banchina piena di gente, come si vede ormai solo nei film: tutti in fila, in trepidante attesa, a osservare i binari vuoti. Ogni tanto lo sguardo alle tante bandiere e vessilli presenti, per spostarsi poi di nuovo lungo i binari. La banda allineata, gli Alpini e le autorità schierati, la gente che si fa silenziosa...poi, quel fischio...arriva un treno, si è lui, è quel treno. La banda inizia a suonare e l'emozione prende la gola, lo stomaco: l'Italia s'è desta risuona dentro di noi, forte, fortissima, alla vista di quel vagone speciale che cento anni fa portò in giro per la penisola il milite ignoto. Tutti sull'attenti, Alpini, autorità, civili, militari, giovani, combattenti e reduci...Risuona il silenzio da-

vanti a quel simbolo immenso e chiediamo, ma noi siamo degni di tanto onore? Siamo degni di essere qui davanti a questo monumento? Viene d'istinto di abbassare la testa, anche solo per rispetto, per dire grazie! Viene in mente quella mamma che a nome di tutte le mamme ha scelto quella bara come simbolo di tutte le bare. Sale forte l'emozione ma anche l'orgoglio di essere Italiano, di essere Alpino. Poi un altro fischio e il treno riprende il suo viaggio: Trento, Milano, Torino, Aosta, Genova, Ancona, Perugia, L'Aquila.....e via via fino ad arrivare a Roma il 4 novembre...Il binario ritorna vuoto, ma il cuore rimane pieno di orgoglio e devozione per quello a cui abbiamo appena assistito. Queste sono state le emozioni che abbiamo vissuto venerdì 7 ottobre quando il treno della me-

moria è passato da Peschiera: erano circa le 21.30 ed era presente tutto il consiglio sezionale con i sindaci di Peschiera e paesi limitrofi, con varie autorità civili e militari. Il treno, allestito da Fondazione FS Italiane e dal Reggimento Genio Ferrovieri era composto da una locomotiva a vapore Gr740, un bagagliaio 1926, un carro K, 2 carrozze "Centoporte", una carrozza "Centoporte a salone", un carro "Carnera", una carrozza prima classe, una carrozza "Grillo", una carrozza cuccette e una locomotiva diesel. Lo storico convoglio che nel 1921 trasportò da Aquileia a Roma la salma de "Il milite ignoto" scelta da Maria Bergamas tra quelle di 11 soldati italiani non identificati per essere tumulata all'Altare della Patria e diventare il simbolo di tutti i caduti e i dispersi in guerra italiani, aveva fatto un viaggio commemorativo nel 2021 in occasione del suo centenario. Viaggio ripetuto anche quest'anno su un nuovo percorso per toccare i capoluoghi di regione e le maggiori città italiane non coinvolte nel 2021. In quest'ultimo percorso si sono toccate 730 stazioni in 5mila chilometri e sono stati coinvolti 270 ferrovieri che si sono alternati nelle 100 ore di percorrenza. Onore e orgoglio per questo monumento su binari che ad ogni suo passaggio riempie i cuori di chi lo osserva.

Roberto Zorzella



Da Costabella al Friuli

La Sezione di Verona con gli alpini di Attimis nel ricordo di Raffaele Solve

La chiesetta-sacrario alpino di Costabella sul Baldo, ora in fase di restauro, dal 1994 custodisce in un sarcofago marmoreo i resti di Raffaele Solve, un alpino friulano medaglia d'argento al valor militare, caduto in Russia il 4 gennaio 1943. Quei sacri resti costituiscono un legame spirituale della Sezione ANA di Verona con quella di Cividale e in particolare con il Gruppo Alpini di Attimis, il paese che si onora d'aver dato i natali all'eroico alpino. Per questo gli alpini di Attimis, il 22 e 23 settembre scorsi, in occasione della celebrazione del novantesimo anniversario della propria costituzione, hanno voluto invitare la nostra Sezione veronese, che ha affidato l'onorifico incarico di rappresentarla all'architetto

alpino Aristide Avanzini, già consigliere sezionale e coprotagonista della traslazione sul Baldo dei resti del Solve. Nella serata di cori dedicata il 22 ottobre all'eroico alpino, Avanzini, sollecitato dal capogruppo Maurizio Gamberini, è intervenuto portando i saluti del presidente della Sezione di Verona Luciano Bertagnoli e di tutti gli alpini veronesi e rievocando succintamente le vicende che portarono nel luglio 1994 alla tumulazione nella chiesetta di Costabella dei resti mortali di Raffaele Solve, avvenuta con solenne cerimonia cui egli

fu presente. Domenica 23 ottobre la celebrazione del novantesimo del Gruppo è proseguita con la sfilata per le vie di Attimis, la deposizione di corona d'alloro al monumento ai caduti e la Santa Messa nella parrocchiale. Erano presenti il vessillo della Sezione di Cividale e numerosi gagliardetti di gruppi civaldesi, friulani, trevigiani e vicentini, oltre al gagliardetto del Gruppo alpino di Calmasino. Per l'occasione il Gruppo di Attimis ha curato un pregevole volumetto storico.

Aristide Avanzini



Esercitazione Triveneta di PC

Nei giorni 28-29-30 Ottobre 2022 si è svolta l'esercitazione formativa e addestrativa per i volontari di protezione civile. L'Associazione Nazionale Alpini, 3 Raggruppamento (Veneto - Trentino Alto Adige - Friuli Venezia Giulia), ha organizzato, in tutti i comuni della Comunità Montana Feltrina e nel comune di Borgo Valbelluna, con capofila la Sezione A.N.A. di Feltre, l'esercitazione triveneta di Protezione Civile 2022, denominata "FELTRIA 2022 - 100 anni di Alpinità con la popolazione del Feltrino". L'evento, oltre a coinvolgere volontari di PC A.N.A. pro-

venienti dal 3° RGPT, ha interessato volontari PC di altre associazioni del Volontariato locale.

Nelle giornate di esercitazione, i volontari di protezione civile si sono distribuiti in più di quaranta cantieri sparsi nella città di Feltre per l'annuale esercitazione regionale della protezione civile. L'esercitazione ha lo scopo di formare e addestrare i volontari di protezione civile, anche con nuovi sistemi informatici, e ha la finalità di attivare operazioni di prevenzione sul territorio, particolarmente vulnerabile durante la tempesta VAIA. Questo evento ha informato la popolazio-

ne dei pericoli, di come evitarli o ridurne l'intensità con azioni di prevenzione che ogni cittadino può esercitare sul territorio in quanto tutta la popolazione fa parte della protezione civile.

Anche in questa occasione i volontari hanno dimostrato grande coinvolgimento, spirito di gruppo e volontà nel fare. Un'altra occasione per dimostrare come la protezione civile ANA sia sempre pronta ad affrontare le emergenze.

Laura Agostini

Verona: PCTO (percorsi per le competenze trasversali)

Gli studenti delle superiori con la protezione civile ANA

La protezione civile dell'ANA dopo aver firmato un protocollo d'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto - Ufficio per l'Ambito Territoriale VII - Verona, ha organizzato un progetto, alla sua ormai quarta edizione, con le scuole superiori per consentire la promozione della cultura del volontariato, tra i giovani, e la sensibilizzazione, nonché il riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite dai volontari.

Le giornate di apprendimento sono state, nell'anno 2022, svolte nel mese di settembre, nelle giornate di sabato e domenica. L'alpino Elio Maurizio Marchesini e la prof.ssa Laura Agostini, docente di scienze al Liceo Scientifico Statale "Galileo Galilei" di Verona, essendo entrambi nella protezione civile ANA,

hanno organizzato le esercitazioni con le squadre per i PCTO (Percorsi per le competenze trasversali).

Gli alunni hanno partecipato, prima delle esercitazioni, ad una breve riunione dove si sono descritti i punti essenziali delle tecniche di intervento e delle procedure da seguire durante l'esercitazione: DPI, mansioni degli incaricati, scenario operativo, organigramma delle competenze di riferimento.

Gli alunni del Liceo scientifico Copernico, del Liceo Scientifico Galilei, del Liceo Mazza e del Liceo Messedaglia hanno seguito le esercitazioni presso la sede della Protezione Civile di Monteforte d'Alpone durante le giornate dedicate all'antincendio boschivo e il rischio idrogeologico. Al Quadrante Europa invece la squadra Verona Città ha organizzato la gestione emer-

genze e calamità naturali, mentre a Roverè Mille il gruppo Cinofilo ha mostrato agli studenti come si organizza la ricerca per persone scomparse. Un ulteriore interessante incontro è stato organizzato dalla squadra Rocciatori a Grezzana, nella sede della protezione civile ANA, illustrando quali sono i rischi in protezione civile. Per queste attività sono state coinvolte numerose squadre ANA di tutta la Provincia di Verona. Il corso è finito l'11 settembre. Gli studenti hanno partecipato all'esercitazione con entusiasmo in affiancamento al personale della protezione civile.

Ringrazio tutti gli alpini di protezione civile che hanno permesso, con il loro aiuto, di realizzare questo importante percorso educativo.

Laura Agostini

Basso Veronese: il “grazie” ai volontari

Un grazie contagioso, quello rivolto mercoledì 26 ottobre ai volontari ANA e Protezione civile, dai rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni del basso veronese, in occasione della consegna delle spille commemorative per i volontari del covid. Un riconoscimento fortemente voluto da ANA Nazionale a chi si è impegnato contro un nemico invisibile e mai affrontato prima: “Si tornava a casa la sera, dalle nostre famiglie, senza

sapere cosa si rischiava veramente di portare ai nostri figli e alle nostre mogli” ha spiegato Lucio Manara, capo squadra protezione civile del Basso Veronese, “Ma nessuno si è mai tirato indietro e le ore fatte in questi 2 anni di pandemia sono state veramente tante”. La serata voluta dai Gruppi Alpini della zona Basso Veronese si è svolta presso la sala polifunzionale di Villabartolomea e vi hanno partecipato i sindaci e i rappresentanti dei comuni di Villa-

bartolomea, Castagnaro, Terrazzo, Minerbe, Legnago oltre al Consigliere di zona Roberto Zorzella, al consigliere sezione Antonio Mastrello, al vice presidente sezione Luigi Bicego ed ai rappresentanti di tutti i gruppi del Basso Veronese. Un piccolo riconoscimento a chi ha svolto grande un servizio alla propria comunità.

RZ

La nostra Protezione Civile nelle Marche

Umanità di lacrime, dolore, solidarietà e sorrisi

Una palla, un cestino, una scarpa, un materasso, una maglia, una lavatrice... migliaia di oggetti sulle strade, nei campi, ovunque. Si intravedevano le forme, ma tutto era dello stesso colore: marrone.

Tutto era stato trascinato dalla violenza del fiume Misa esondato, tutto era stato inglobato dal fango, le auto violentemente strappate e ritrovate poi su balconi delle case, ai margini del fiume o scaraventate una sopra l'altra in posizioni innaturali. Le Marche avevano conosciuto il prima e il dopo di quel giovedì 15 settembre 2022, quella potenza incontenibile della natura che ha cambiato la vita di molti e distrutte altre: 12 vittime, 50 feriti e 150 sfollati. Era arrivata la chiamata dal Dipartimento di Protezione Civile Nazionale e il giorno dopo, circa 20 volontari di Verona, erano in pronta partenza per quei luoghi di cui si avevano notizie frammentarie. Eravamo stati assegnati a Pianello di Ostra, in una via duramen-

te colpita.

Ma quello che si presentò ai nostri occhi, non era solo un disastro della natura, ma un dolore umano: scorgere tra gli oggetti in strada foto di famiglia incorniciate col vetro rotto accanto al piccolo orsetto sporco col fiocco rosso strappato, non ci ha lasciato indenni dal riflettere sulla vita.

Entrare negli appartamenti devastati sembrava di violare un'intimità familiare dove anche il profumo di casa era stato scardinato altrove dalla violenza della natura. L'odore indescrivibile del fango, di marcio, le zaffate di gas, lo scalpiccio della melma fangosa contro i nostri stivali di gomma, la fatica, il sudore che colava, il rumore costante e grave dei mezzi, il suono del cicilino dei veicoli, ogni cosa prendeva un peso incalcolabile: anche sollevare un cucchiaino da terra diventava pesante come un sasso. In tutto questo caos che si tentava di organizzare, eravamo diventati tutti una grande squadra, assieme alla

popolazione che si dava da fare, per salvare quel che si poteva. Dopo quasi una settimana di lavoro nella località in cui avevamo vissuto quei giorni d'emergenza, si iniziava ad intravedere una luce di speranza, ma la fine del cantiere sarà decretata dopo due settimane con 3 turni di lavoro e circa 150 giornate uomo. Scrivendo questo articolo, rivivendo questa esperienza, rivedo ogni volto, ogni sorriso, ogni lacrima e la grande generosità dei marchigiani che ci hanno regalato qualcosa di più, oltre al pezzo di pane o una merendina.

Si torna a casa umanamente più ricchi di quanto si è donato.

Lucia Zampieri



Alpini con l'ABEO, una giornata spensierata in Lessinia

L'idea era nata la scorsa primavera, prima di Pasqua, quando il Gruppo Giovani dell'ANA Verona ha fatto visita al reparto di oncoematologia pediatrica per donare l'Uovo Alpino, cioccolato con sorpresa, e insieme un sorriso, ai piccoli pazienti dell'Ospedale della Donna e del Bambino a Borgo Trento. Grazie alla sinergia con l'ABEO (Associazione bambino emo-

patico oncologico), il progetto è maturato durante l'estate e si è concretizzato a metà settembre quando un gruppo di una ventina circa di bimbi e ragazzi dell'associazione, insieme ai loro genitori, è salito a bordo di due pulmini alla volta della Lessinia. Appuntamento a Passo Fittanze, davanti al Monumento dei Caduti per poi fare rotta alle trincee del Ridotto del Pocio. Qui, i piccoli hanno ascoltato il racconto di come vivevano i soldati, hanno cantato l'inno d'Italia e partecipato all'alzabandiera, hanno parlato di pace insieme al presidente dell'ANA Verona Luciano Bertagnoli. "I nostri ragazzi del Gruppo Giovani hanno avuto la brillante idea di impegnarsi anche su questo fronte, per dispensare sorrisi e spensieratezza ai piccoli pazienti del reparto di oncoematologia e ne è uscita una giornata interessante", ha commentato il presidente Bertagnoli. Il Gruppo Giovani dell'ANA Verona conta una sessantina di iscritti, capillarizzati su tutto il territorio veronese. Il Gruppo ha organizzato questa gita in Lessinia in ogni minimo dettaglio: dalla colazione, al

pranzo animato con i cori e i canti alpini, alle attività con i volontari e i cani del nucleo Pet Therapy dell'ANA Verona fino all'approdo nella cucina del Rifugio Valbella per la preparazione degli squisiti gnocchi di malga insieme a Enrico Spinelli, gestore del rifugio. Un'esperienza che potrebbe essere presto ripetuta. "Unire l'amore degli alpini per la montagna e le persone, il nostro amore per i bimbi con il territorio, la natura, il volontariato è stato semplicemente meraviglioso: ne è uscita una giornata straordinaria che ha regalato gioia ai nostri bambini, spesso costretti tra le mura di un ospedale", ha commentato il presidente dell'ABEO Verona Alberto Bagnani. "I protocolli di terapie cui vengono sottoposti i piccoli pazienti sono molto lunghi, durano fino a 5 anni. Ma dobbiamo imparare a guardare a questa malattia anche con il sorriso: le leucemie infantili, ad oggi, guariscono all'85 per cento", riflette Piero Battistoni, vicepresidente dell'ABEO. "E regalare ai piccoli pazienti e ai loro genitori dei momenti di serena normalità è uno dei nostri obiettivi".



Grezzana: Memorial Ivo Squaranti

3ª edizione

Una splendida giornata di sole ha accolto gli atleti che l'11 settembre scorso hanno partecipato sulle colline grezzanesi alla 3ª edizione della gara podistica "Memorial Ivo Squaranti", intitolata al compianto capogruppo e capozona mancato nel 2016. La giornata è iniziata con l'alzabandiera, la deposizione d'una corona in ricordo degli alpini del gruppo andati avanti e la benedizione da parte del parroco don Remigio Menegatti, presenti il comandante della locale stazione carabinieri maresciallo Orlando Parisi, l'assessore comunale Sergio Birtele, il

vicecapozona Riccardo Fornalè e la signora Paola Massella, vedova del compianto Ivo, che ha dato il via alla competizione. Perfetti il percorso e l'organizzazione. La classifica ha visto la vittoria del gruppo di Badia Calavena, con i fratelli Piubelli, Emanuele al primo e Isacco al secondo posto; terzo Alessio Righetti del gruppo di S. Giovanni Lupatoto e quarto Mirco Ceriani del gruppo di Grezzana. Alle premiazioni erano presenti il vicecapozona Riccardo Fornalè, l'assessore comunale allo sport Andrea Iseppi e la signora Paola Massella, che hanno consegnato i premi, le

targhe ed il trofeo. Alla manifestazione hanno dato un prezioso contributo il geometra Nicola Turi, presentatore e commentatore; Giampietro Dal Zotto cronometrista, che ha stilato le classifiche, la croce verde per il supporto medico, il gruppo scout Valpantena 1 per il tracciamento del percorso e la presenza per le indicazioni direzionali. Il Gruppo ringrazia anche gli sponsor che hanno fornito i materiali per i premi e tutti coloro che hanno lavorato dietro le quinte.

Renato Beghini



A Caprino il 2° memorial Giuseppe Coato

Il 2 Ottobre 2022, presso il poligono TSN di Caprino Veronese, si è svolto il "2°

Memorial Giuseppe Coato", organizzato dal Gruppo Alpini di S. Ambrogio Domegiara, gara di tiro con carabina a 50 metri calibro 22.

La partecipazione è stata soddisfacente con tiratori che sono arrivati anche da fuori regione e, considerati i risultati, di eccellente qualità. Il Gruppo Alpini di Sant'Ambrogio di Valpolicella si è detto entusiasta dei risultati e sicuramente

riproporrà la gara anche l'anno prossimo e ringrazia la famiglia Coato e tutto lo staff del poligono per la bella riuscita della manifestazione.

La classifica generale ha visto la vittoria di Shavel William con un punteggio di 100,08, seguito da Paolo Beghini con 100,07, completa il podio Marco Gelmetti con 100,06.

La classifica generale tra le signore ha visto primeggiare Emanuela Andriola con un punteggio di 100,07 seguita da Paola Zanca-

naro con punti 100,05 e terza Adelina Dalla Riva con punti 100,04.

Nella categoria Alpini la vittoria è andata a Paolo Beghini con punti 100,07 seguito da Remo Pigozzi con punti 100,05 e terzo Shavel William con punti 100,04, mentre tra le signore la migliore è stata Adelina Dalla Riva con punti 100,04, seguita da Daniela Coato con punti 100,03 e terza con punti 98,04 Giulia Marconi.

A Valeggio gara di bocce a coppie

Sabato 29 ottobre presso il bocciodromo di Valeggio sul Mincio si è disputata la gara di bocce a coppie organizzata dal Gruppo Alpini locale.

La gara era riservata ai soci alpini,

amici degli alpini e aggregati in regola con il tesseramento 2022.

Hanno partecipato quattordici coppie, che dopo i sorteggi si sono date battaglia sui campi del bocciodromo; nutrito il pubblico che assiste-

va e incoraggiava i vari concorrenti. Alla fine della gara si sono svolte le premiazioni presso la Baita Alpini, poi per tutti i concorrenti una trippa e un bicchiere di buon vino.

Risultati

1° premio	Gallina	Giulio	G.S. Valeggio s/M
	Ugolini	Franco	G.S. Mozzecane
2° premio	Vesentini	Angelo	G.S. Valeggio s/M
	Odinelli	Silvano	G.S. Volta Mantova
3° premio	Fenzi	Cornelio	G.S. Borgo Venezia
	Morbioli	Fabrizio	G.S. Borgo Venezia
4° premio	Betagna	Vittorio	G.S. Valeggio s/M
	Franchini	Sergio	G.S. Valeggio s/M



Da destra: Ugolini e Gallina, il capogruppo Vittorio Cressoni, l'arbitro federale Giuliano Trivini e gli organizzatori Mario Mazzurega e Giorgio Pasini.

Pellegrinaggio sezionale a Scalorbi

70° anniversario dell'inaugurazione di rifugio e chiesetta

Quest'anno il tradizionale pellegrinaggio alpino dell'alta Val d'Illasi avrebbe dovuto svolgersi in due giornate.

Purtroppo la cerimonia per lo scoprimento di una targa a ricordo del 70° e della valorizzazione dell'Iscrizione incisa sulla roccia, nei pressi di Passo Pertica, dal Genio della 1° Armata nel 1918, prevista nella giornata di sabato 27 Agosto, è stata annullata a causa del maltempo.

Il giorno dopo, domenica 28, godendo del bel tempo finalmente arrivato, il programma si è svolto come previsto: alle 9 la partenza della corsa alpina "7° Trofeo Caduti Alpini della Val d'Illasi" intitolato alla memoria dell'alpino Mario Meneghello.

Dopo le premiazioni della corsa e l'alzabandiera, alle 11,30 gli Alpini in corteo si sono recati alla chiesetta "Ai morti alpini" per assistere alla S. Messa celebrata dal cappellano sezionale don Rino (all'ultimo momento ha dovuto dare forfait il Vescovo di Verona mons. Giuseppe

pe Zenti), con l'accompagnamento del coro "El Biron" di San Giovanni Ilarione.

Alle ore 13 il tradizionale rancio alpino.

Nonostante le previsioni meteorologiche non fossero delle migliori, anche quest'anno gli alpini di Verona sono accorsi numerosi al rifugio Scalorbi per un appuntamento divenuto ormai irrinunciabile. Numerosissimi gagliardetti, prima schierati all'alzabandiera, poi in marcia fino alla chiesetta per la cerimonia religiosa. Prima dell'inizio della S. Messa le autorità presenti, il presidente sezionale Luciano Bertagnoli, il vicesindaco di Ala Luigino Lorenzini, il sindaco di Selva di Progno Marco Cappelletti, il consigliere regionale Stefano Valdegamberi, il consigliere di zona Agostino Dal Dosso, hanno voluto esprimere il loro pensiero in merito alla cerimonia ed alla situazione presente, tutti concordi e preoccupati per la grave situazione internazionale. Durante la cerimonia religiosa don

Rino ha benedetto da lontano la targa apposta ai piedi dell'iscrizione e ha ricordato gli eventi che hanno portato alla costruzione e, nel 1952, all'inaugurazione del rifugio e della chiesetta con la presenza dell'allora presidente sezionale e nazionale Balestrieri e del cappellano Giuseppe Gonzato, "don Bepo".

Terminata la S. Messa tutti si sono trasferiti in località Campobrun per il rancio alpino magistralmente organizzato dal gruppo Alpini Val d'Illasi.

Per quello che riguarda la gara sportiva il vincitore è stato anche quest'anno Isacco Piubelli, che ha battuto di pochi secondi il fratello Emanuele. Nelle categorie per fasce d'età, da ricordare, provenienti da fuori provincia, i vicentini Rigo ni Silvano e Dal Santo M. Cristina rispettivamente primo nella categoria Veterani e seconda nella categoria Donne alle spalle della prima assoluta Dal Bosco Cristina di Castelvero.

Per il premio speciale riservato al concorrente più anziano, ben quattro alpini ultra ottantenni si sono contesi lo scettro. Su tutti ha prevalso Albertini Albino il più anziano per pochi giorni.

Il trofeo alla memoria dell'alpino Mario Meneghello è stato nuovamente vinto dalla squadra di Badia, a cui manca una sola vittoria per aggiudicarselo definitivamente.

*Roberto Meneghello
(coorganizzatore e cronometrista
della corsa)*



Gara di tiro "Production", Gruppo A.N.A. San Giovanni Lupatoto.

Sabato 24 e domenica 25 settembre u.s., ospiti del TSN di Verona, il Gruppo Alpini di San Giovanni Lupatoto, in seno alla Sezione A.N.A. di Verona, ha organizzato una gara di tiro "PRO-MOZIONALE" con carabina Lr 22 PRODUCTION.

Sebbene si sia partiti in sordina, con poche presenze durante tutta la giornata di sabato, domenica mattina c'è stata una lieve ripresa che, ben lungi dai numeri da record delle passate edizioni, ha visto sulle linee di tiro la presenza di 158 tiratori, in rappresentanza di una ventina di Gruppi, tra i quali due da fuori provincia, Lecco e Trento.

Agonismo e voglia di ritrovarsi, in un luogo che fa dello sport una disciplina per niente facile, hanno visto un susseguirsi di prestazioni che per alcuni hanno confermato

le proprie capacità e per altri sono stati delle piacevoli sorprese.

Il continuo cambio al vertice delle varie classifiche di assoluti di categoria, a cui si è attinto per la classifica finale, si è assestato con gli ultimi due turni di tiro e ha visto primeggiare, come Gruppo, San Giovanni Lupatoto, il Gruppo organizzatore con 559 punti, al secondo posto Avesa, distaccata di 10 lunghezze e sul terzo scalino del podio è salito il Gruppo di Palù con 522 punti; il trofeo in palio, per chi riusciva a portare sulle linee di tiro il maggior numero di Alpini, con l'esclusione degli organizzatori, se l'è portato in baita Avesa.

Al momento delle premiazioni, da parte di Giampietro Ciocchetta, a nome e per conto del G.S.A. del Gruppo Alpini di San Giovanni Lupatoto, il rappresentante del TSN

Andrea Castellani ha fatto un sunto della due giorni di gara, ringraziando i partecipanti e sottolineando l'importanza della frequentazione del TSN, non fosse altro che ci si possa sentire come a casa, in considerazione del fatto che, quasi, la maggioranza del consiglio direttivo è composta da alpini; subito dopo, il rappresentante del G.S.A. della Sezione, Lucio Pedrazzini, sebbene rammaricato del fatto delle "poche" presenze, ha rimarcato l'importanza di partecipare alle diverse discipline sportive, per accomunare gli intenti finali dello sport come veicolo di aggregazione e di sano "spirito alpino".

Di seguito i migliori tre risultati negli assoluti di categoria.

Giampietro Ciocchetta

Risultati

Alpini 1° classe	1° Ferro Claudio, Quartiere Indipendenza, 180/200	Amiche/allievi	1° Doroftei Giorgia, S. Giovanni Lupatoto, 181/200
	2° Pozzani Ivan, Calmasino, 175/200		2° Scardoni Debora, S. Giovanni Lupatoto, 179/200
	3° Cordoli Roberto, Quartiere Indipendenza, 175/20		3° classificata Salvetti Valentina, Calmasino, 175/200
Alpini 2° classe	1° Pigazzi Remo, Grezzana, 172/200	Amici	1° Varalta Stefano, Velo Veronese, 182/200
	2° Scandolara Francesco, Tregnago, 169/200		2° Brunelli Emanuele, Pescantina, 180/200
	3° Lonardi Daniele, Valgatara, 161/200		3° Agnoli Nicola, Bussolengo, 179/200
Alpini Maestri	1° Cremon Gianluca, S. Giovanni Lupatoto, 187/200	Open	1° Marchi Nadio, S. Giovanni Lupatoto, 198/200
	2° Scardoni Bruno, S. Giovanni Lupatoto, 186/200		2° Pavan Lorenzo, Avesa, 197/200
	3° Castellani Andrea, S. Giovanni Lupatoto, 185/200		3° Bragagna Giorgio, Trento, 196/200
Alpini Veterani	1° Brunelli Luciano, Avesa, 188/200		
	2° Pavan Lorenzo, Avesa, 186/200		
	3° Bortoletto Flavio, S. Giovanni Lupatoto, 186/200		

L'artico risorsa o catastrofe?

Nell'ambito del 150° del Corpo degli Alpini, si è tenuto a Castel Mareccio (Bolzano) il convegno "Artico: il nuovo grande gioco mondiale", organizzato dall'Esercito, dall'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale e dall'Istituto Affari Internazionali. L'incontro ha ospitato rappresentanti delle istituzioni, delle imprese, del mondo della ricerca e dei media e ha avuto come tema centrale l'Artico, una delle regioni del mondo in cui gli effetti del cambiamento climatico sono più evidenti, ma che offre anche enormi risorse, nuove rotte ed è al centro di una crescente competizione sul piano strategico-militare. L'Oceano artico ha iniziato a riscaldarsi rapidamente all'inizio del XX secolo, decenni prima di quanto finora documentato dalle moderne misurazioni sperimentali. La notizia arriva da un gruppo di ricerca internazionale coordinato dall'Istituto di scienze polari (Cnr-Isp) e di scienze marine (Cnr Ismar) del Consiglio nazionale delle ricerche di Bologna con la collaborazione dell'Università di Cambridge. La causa è "l'atlantificazione", ossia una progressiva intrusione di acque atlantiche (calde e salate) nel dominio artico (freddo e dolce). Il lavoro, pubblicato sulla rivista *Science Advances*, individua per la prima volta la datazione storica di questo fenomeno.

Secondo i dati satellitari, raccolti a partire dagli anni Settanta, la regione artica si surriscalda a velocità quattro volte superiori alle medie mondiali e pone sempre più l'Artico come frontiera delle dinamiche



globali. Il fenomeno ha infatti ripercussioni a cascata sull'ambiente della già fragile regione polare, nonché su economia, energia, navigazione e trasporti, con notevoli implicazioni su sicurezza e difesa. Lo scioglimento dei ghiacci dell'Artico implica l'innalzamento del livello dei mari, ma anche l'assottigliamento del permafrost, comportando il rilascio nell'atmosfera di metano ed altri gas serra intrappolati negli strati secolari di ghiaccio.

Inoltre, la riduzione delle superfici ghiacciate e innevate implica la diminuzione dell'effetto albedo, impedendo il riflesso dei raggi solari che sono invece assorbiti - influenzando direttamente sul riscaldamento dell'oceano e sulla meteorologia.

Per il 2050, si ritiene che la regione al di sopra del circolo polare possa essere completamente priva di ghiacci, considerando il ritmo con cui la calotta si va riducendo e l'effetto moltiplicatore del riscaldamento dei mari e delle temperature di superficie, con effetti irreversibili per flora e fauna, la pesca e per le popolazioni indigene.

Sulla base di studi geologici, si ritiene che l'Artico custodisca un'elevata quantità di riserve di petrolio, gas e di risorse naturali critiche. Inoltre, le rotte artiche hanno conosciuto negli ultimi anni una crescita del traffico navale, in particolare lungo il Passaggio a Nord-Ovest e la Northern Sea Route. Entrambe le rotte potrebbero apportare significativi cambiamenti nel commercio marittimo, considerando la riduzione dei tempi di percorrenza in particolare dall'Asia.

Si calcola che sotto la calotta polare artica ci siano il 25% delle riserve globali di idrocarburi. In Alaska come in Siberia le trivellazioni altereranno una delle ultime regioni selvagge, con interventi devastanti per il fragile ecosistema polare e con danni incalcolabili per la fauna artica già minacciata dalla riduzione

dei ghiacci.

A differenza dell'Antartide, qui la calotta polare non copre terra emersa, ma il Mare Glaciale Artico, perciò al di là delle poche migliaia di acque territoriali al largo di isole e coste delle 8 nazioni (7 ospitano popolazioni etniche) che circondano questo mare non c'è alcuna giurisdizione nazionale. L'unica tutela è costituita dalla Convenzione dell'Onu sul Diritto del Mare, ratificata nel 1982 da molti Paesi, ma non dagli Stati Uniti.

Tuttavia, se alcuni stati asiatici nutrono interessi commerciali e scientifici come Taiwan che ha aperto una base scientifica nelle Svalbard, la Cina si autodefinisce un "near-arctic state" sfruttando le risorse del territorio artico.

La necessità di mantenere il territorio artico il più possibile intatto dipende dal fatto che i due poli svolgono un ruolo fondamentale nella regolazione del clima sulla Terra, agendo da sistema di raffreddamento. A causa della minore copertura nevosa, la Terra assorbirà più calore dal sole e le correnti oceaniche cambieranno. Infatti l'Oceano artico, un misto di acqua dolce sciolta e di acqua salata, influenza le correnti oceaniche in tutto il pianeta. Alcuni scienziati ritengono che lo scioglimento di una quantità eccessiva di ghiaccio possa di fatto "interrompere" alcune correnti marine, che rivestono capitale importanza per il clima più a sud.

La regione artica ospita inoltre milioni di persone, molte delle quali appartengono a popolazioni autoctone che sono a rischio estinzione. I fattori di cambiamento sono numerosi e tutti tra loro concatenati. Il 2050 è vicino e la popolazione mondiale di fatto deve essere cosciente a cosa andrà incontro se non si fa qualcosa per bloccare o almeno diminuire il cambiamento climatico.

Laura Agostini

Sullo Stelvio il rifugio "Quinto Alpini"

Il rifugio "Quinto Alpini" si trova nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio, a 2877 mt. costruito su uno spalto roccioso alla base della vedretta dello Zebbrù, nella Valletta del Rio Marè (adiacente la Val Zebbrù), e fu il primo rifugio sorto nel gruppo dell'Ortles-Cevedale. Costruito nel 1883, fu inaugurato il 24 ottobre 1884 col nome di "Capanna Milano" dalla Sezione di Milano del C.A.I. Ampliato nel 1901, aveva due locali una cucina e un dormitorio con sei cuccette. Durante la Grande Guerra divenne centro della difesa della Val Zebbrù e della guerra sull'Ortles. Il rifugio fu ripristinato alla fine del primo conflitto mondiale tra il 1919 e il 1920 ed intitolato nel 1926 al Reggimento Quinto Alpini, in ricordo di tutti gli alpini caduti su questo fronte. Due anni più tardi il rifugio fu riedificato per iniziativa di Guido Bertarelli su progetto dell'Ing. De Micheli con l'aiuto di un reparto alpino "Colonnello Enrico Vitalini". Guido Bertarelli in compagnia dell'amico Giuseppe Tuana si dedicò alla ricostruzione dei tanti rifugi distrutti e devastati durante il conflitto da poco concluso. La nuova costruzione è in pietra e cemento, tutto coperto di lamiera; due piani, dieci locali e 18 cuccette. A pochi metri dal Rifugio, in basso c'era un ampio baraccamento militare con due locali. Il Rifugio fu solennemente inaugurato l'ot-

to settembre 1929. Fu proprio per iniziativa di Guido Bertarelli che il rifugio riprese la sua attività alpinistica subito dopo la Grande Guerra. Guido Bertarelli conosceva bene quei luoghi, li aveva frequentati da alpinista prima e da alpino poi. Nato nel 1886 a Milano, fu grande amante delle montagne e in particolare del gruppo Ortles-Cevedale, dove si trovò a combattere nel corso del Primo conflitto mondiale. Dopo aver conseguito la laurea alla Bocconi nel 1909 si arruolò come volontario e, in virtù della grande esperienza nello sci e nell'alpinismo, venne assegnato all'istruzione e conduzione degli Alpini che presidiavano queste vette. Con il grado di tenente venne posto al comando della 1a Compagnia Skiatori che fu protagonista di numerose epiche battaglie in quota tra cui spicca quella per la conquista della Trafojer. Nel 1916 promosse quindi la creazione di un nuovo reparto autonomo per le azioni più pericolose: le Guide Ardite di Val Zebbrù, composte quasi totalmente da guide alpine esperte che furono protagoniste di incredibili imprese militari-alpinistiche. Terminata la guerra riprese la sua grande passione per le montagne tanto da diventare vicepresidente del Club Alpino Italiano e socio fondatore dell'ANA. Infatti nel giugno del 1919 presso la birreria Spaten Brau, al civico 4 di via Ugo Foscolo, a Milano, ebbe

luogo l'incontro di un buon numero di reduci, in gran parte ufficiali degli Alpini. Del resto alpino era anche il proprietario del locale, Angelo Colombo, come diversi altri frequentatori, soci del Club alpino Italiano e tra questi oltre a Giorgio Murari, Davide Valsecchi, Silvestri, Pier Luigi Viola, Pizzigalli, lo stesso Guido Bertarelli. Da quell'incontro nacque poi l'Ass. Naz. Alpini.

Oggi il rifugio "Quinto Alpini" è dedicato a lui ed è punto di partenza per numerose ascensioni ed escursioni con avvicinamento al ghiacciaio di soli 3 minuti e con i suoi 50 posti è meta e base d'appoggio per escursionisti ed alpinisti. Tra le escursioni c'è "il giro del confine", un giro ad anello per tutti coloro che amano la montagna, che collega la Val Zebbrù alla Valle dei Forni passando per i più importanti e bei rifugi dell'alta Valtellina. Il percorso si presta a essere modulato in base alle proprie esigenze in varie tappe che, a seconda del grado di allenamento, possono essere da 2 a 5. Vi è poi il percorso al Rifugio Pizzini per il sentiero "Quinto Alpini" (n° 30) attraverso i passi Zebbrù (3010 mt.), un panoramico e spettacolare sentiero che, in 3 ore circa di cammino attraversa tre delle più belle valli della zona. Il percorso è adatto a tutta la famiglia e a gruppi numerosi. Vi è pure l'ascensione al Monte Zebbrù mt. 3740 (ore 3,30 PD). Bellissima ascensione, attraverso il ghiacciaio dello Zebbrù. Dal rifugio si segue, in tutta la lunghezza, il ghiacciaio dello Zebbrù, per arrivare fino al Gioio Alto dove si può trovare riparo nel Bivacco Città di Cantù (mt 3535). Dal Bivacco, puntando verso Sud, si risale il pendio glaciale che porta in vetta, attraversando circa a metà il crepaccio terminale, oppure l'ascensione al Gran Zebbrù per la Cresta di Solda "Suldengrat", mt. 3851 (ore 4,30 - D).

Giorgio Sartori



Le Battaglie difensive del Don 1a Parte

Con questo termine, nella storiografia militare italiana, si è soliti indicare le due battaglie sostenute dall'8a Armata italiana in Russia, tra l'estate del 1942 ed il gennaio 1943. È un termine utilizzato solo in Italia, il resto del mondo utilizza abitualmente il nome delle offensive sovietiche, visto che queste due battaglie, per noi molto importanti, non sono che una parte dell'offensiva messa in atto dalle truppe russe per arrestare la marcia dell'Asse verso il Caucaso. Era ovviamente scontato che la condotta strategica delle operazioni sul Fronte Orientale fosse dettata dalla Germania; nella primavera del 1942, con la ripresa in grande stile delle operazioni dopo lo stop decretato dall'inverno russo, Hitler decide di spostare l'asse dell'attacco: non più verso Mosca, per conquistare la capitale, ma a sud-est, verso il Caucaso, verso i grandi giacimenti petroliferi tanto necessari per il proseguo della guerra. In questo scenario il nostro paese si trova a subire queste scelte, e con una decisione a dir poco improv-

vida, Mussolini decide di aumentare il contributo italiano in questa campagna: non più un solo Corpo d'Armata, ma di un'intera Armata dovrà essere la presenza italiana ad est, e di come questi uomini e mezzi fossero ininfluenti in Russia ma forse più che indispensabili in altri fronti, come l'Africa Settentrionale, tacciamo.

Nell'estate del 1942, a comporre l'Armata Italiana in Russia (ARMIR) si troveranno ben quattro Corpi d'Armata: il XXXV - ex CSIR - con la divisione *Pasubio* e la 298a Divisione di Fanteria tedesca, il II con le divisioni italiane *Cosseria* e *Ravenna*, il XXIX - a guida tedesca - con le divisioni *Torino*, *3a Celebre* e *Sforzesca* e finalmente l'Alpino, con le divisioni *Tridentina*, *Julia* e *Cuneense*. Sullo sconsigliato impiego di truppe alpine sulle pianure russe tanto è stato scritto, noi ci limitiamo a ricordare che inizialmente era previsto il loro impiego sulle vette del Caucaso, il destino volle invece riservare loro altra sorte.

In quel tempo la situazione strategica su quella parte di fronte vedeva le panzerdivisionen tedesche dirigersi verso sud-est e la 6a Armata tedesca investire l'importante città di Stalingrado (ora Volgograd) la cui caduta era imprevedibile per l'avanzata delle truppe dell'As-

se; per garantire il fianco sinistro dell'avanzata, e soprattutto l'assedio di Stalingrado, il Comando Tedesco schiera lungo il fiume Don le armate alleate, non motorizzate con scarsi equipaggiamenti ed addestramento. Così nell'estate del 1942 lungo la riva destra del fiume Don saranno schierate la 2a Armata ungherese, l'8a Armata italiana - a contatto con la 6a tedesca - nella tarda estate tra le due si inserirà la 3a Armata rumena.

Nel mentre i tedeschi erano impegnati nell'avanzare verso i loro obiettivi, le truppe sovietiche che già avevano fermato l'avanzata tedesca l'inverno precedente, rafforzate dai materiali in arrivo dalle fabbriche trasferite ad est e dagli aiuti degli alleati (americani in primis) iniziarono dalla fine di luglio una serie di attacchi per disturbare l'ala sinistra e conseguire qualche vantaggio tattico lungo il Don. Dalla metà di agosto ai primi di settembre il XXXV C.d.A. Italiano è pesantemente investito dall'attacco russo, e la divisione *Sforzesca* - appena giunta in linea - non riesce a sostenere lo sforzo e si sfalda, costringendo il Comando italiano a gettare nella mischia tutte le forze disponibili. Sarà in questo scenario che si svolgerà una delle ultime cariche della cavalleria italiana: ad Isbuscenskij il 24 agosto il reggimento *Savoia Cavalleria* lancia due squadroni a cavallo contro superiori forze russe disperdendole; e che le prime unità del C.d.A. Alpino ricevono il battesimo del fuoco in terra di Russia: i battaglioni *Vestone* e *Val Chiese* del 6° rgt alpini vengono impegnati i giorni 31 agosto e 1 settembre in sanguinosi combattimenti ricordati anche da Mario





La carica del Savoia Cavalleria

Rigoni Stern. Finisce così la prima Battaglia Difensiva del Don, il cui risultato sarà, per i russi, il rafforzamento di un paio di teste di ponte sulla riva destra del Don, che torneranno loro utili nel mese di dicembre.

Con la fine della battaglia lungo il fiume l'Armata italiana può schierarsi lungo lo stesso, andando ad assumere il controllo della linea e schierando, da nord verso sud, nell'ordine: le divisioni del Corpo d'Armata Alpino ed a seguire quelle del II C.d.A. Del XXXV e del XXIX. Mentre più a sud, a Stalingrado, russi e tedeschi stanno combattendo forse la più sanguinosa battaglia della guerra, lungo il placido Don le divisioni italiane stanno presidando un fronte sicuramente troppo lungo per le forze impegnate (ricordiamo che le divisioni italiane erano binarie, quindi composte da due reggimenti, invece che terna-

rie, su tre reggimenti, come negli altri eserciti) e senza riserve mobili alle spalle pronte ad intervenire nel caso di sfondamenti della linea.

A dicembre i russi rompono gli indugi e lanciano una serie di offensive volte a sbloccare la situazione a Stalingrado e nei fronti vicini, il giorno 11 parte l'operazione Piccolo Saturno, utilizzando anche le teste di ponte conquistate o rafforzate in destra Don in agosto le truppe sovietiche sfondano le linee rumene, e cinque giorni dopo, il 16 dicembre, lanciano l'attacco sul fronte tenuto dal II C.d.A. italiano. Le divisioni *Cosseria* e *Ravenna* vengono attaccate da 10 divisioni di fanteria, 13 brigate corazzate, 4 brigate di fanteria motorizzata e due reggimenti corazzati. I soldati italiani si battono con coraggio e con onore, al prezzo di fortissime perdite riescono per due giorni a tenere la sottile linea di capisaldi

nel gelo dell'inverno russo, ma alla sera del 17 la linea inizia a cedere ed i reparti sovietici dilagano nella steppa rischiando di accerchiare i reparti italiani, che per evitare questo iniziano dal 19 dicembre una ritirata che vedeva quel che restava

dei C.d.A. II, XXXV e XXIX dirigersi in maniera disorganizzata, in condizioni climatiche estreme, sotto il continuo attacco del nemico e perdendo buona parte degli equipaggiamenti, verso ovest cercando di ricostruire una parvenza di linea difensiva. Sarà solamente verso la fine di gennaio che i pochi superstiti, ormai senza più vincoli organici, riusciranno a raggiungere il territorio controllato dalle truppe tedesche, da dove verranno poi rimpatriati.

In questo caos il C.d.A. Alpino rimane relativamente tranquillo nei capisaldi lungo il Don, saranno, in questa prima fase della battaglia, solo alcune unità della *Giulia* - i battaglioni *Tolmezzo*, *Cividale*, *L'Aquila*, *Vicenza* e *Val Cismon* ed i gruppi d'artiglieria *Conegliano* e *Val Piave* - ad essere impegnate nel settore del II C.d.A. per contenere l'attacco russo. Operanti in situazioni estreme, a 40 gradi sotto zero, senza ripari e con difficoltà di rifornimenti, gli alpini vivranno un anticipo di quello che il destino avrà in serbo per loro poche settimane dopo.

Luca Antonioli

Per saperne di più

Le operazioni delle unità italiane al fronte russo (1941-1943), 1993, Roma: USSME

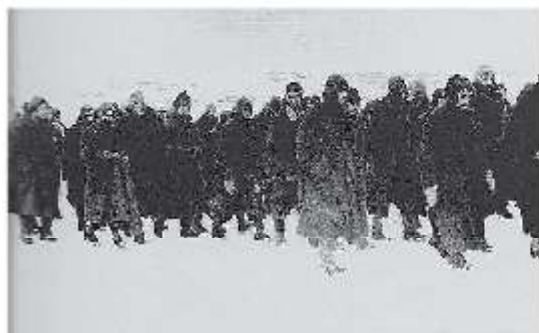
Bedeschi Giulio, Centomila gavette di ghiaccio, 1994, Milano: Mursia

Corti Eugenio, I più non ritornano, 1993, Milano: Mursia

Fortuna Piero, Ubaldi Raffaello, Il tragico Don, 1980, Milano: Mondadori

Rigoni Stern Mario, I racconti di guerra, 2006, Torino: Einaudi

Rochat Giorgio, Le guerre italiane 1935-1943 Dall'impero d'Etiopia alla disfatta, 2005, Torino: Einaudi



Grande Guerra sul Baldo

Futuristi nel battaglione lombardo

Volontari ciclisti automobilisti B.L.V.C.A.

Fra il 1914 e il 1915 l'ambiente socio-politico e culturale italiano era in fermento, la Grande Guerra era alle porte e l'Italia era divisa tra neutralisti e interventisti. Tra questi ultimi si distinse il gruppo dei Futuristi, il movimento artistico, nato nel 1909 per opera di Filippo Tommaso Marinetti, che si proponeva di esaltare in arte il dinamismo, la velocità, l'industria, le macchine, la sopraffazione del vecchio, il nazionalismo e la guerra "sola igiene del mondo". Un gruppo di loro aderì al Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti ed Automobilisti (B.L.V.C.A.), una unità para-militare (quindi non inquadrata nell'esercito regolare) che aveva sede a Milano e si proponeva di preparare alla guerra i suoi adepti, armandoli, addestrandoli alla marcia e al tiro col fucile e vestendoli in grigioverde a norma di regolamento. Con l'entrata in guerra dell'Italia, nel maggio 1915, il B.L.V.C.A. passò il vaglio di una specifica commissione e fu dichia-

rato idoneo per i servizi al fronte. I Futuristi erano tutti appartenenti a classi non ancora richiamate o riformati di seconda e terza categoria. Nel Battaglione Lombardo, al comando del capitano Carlo Monticelli, si arruolarono in particolare i principali esponenti futuristi: Achille Funi, Filippo Tommaso Marinetti, Luigi Russolo, Mario Sironi, Antonio Sant'Elia, Carlo Erba, Anselmo Bucci, Ugo Piatti, Umberto Boccioni. Il battaglione venne mobilitato ed inviato a Gallarate per un periodo di addestramento. Il 21 luglio 1915 il B.L.V.C.A., composto da 22 ufficiali, 2 medici, 500 biciclette, 20 moto e 4 camion, sfilò per le strade di Milano fra l'entusiasmo dei Milanesi per raggiungere, sempre in bicicletta, la Polveriera Ronchi a Peschiera del Garda. Lì rimase circa 2 mesi fra turni di guardia, sfrenata allegria goliardica, ansia di partecipare ai combattimenti e monotona noia. Il 12 ottobre trasferimento a Malcesine con turni di guardia al Forte

dell'isola Trimelone. In seguito il battaglione dei Futuristi, coadiuvato da reparti di Alpini del "Verona" e del "Val d'Adige", venne mandato sul Monte Baldo, peraltro senza nessun addestramento da montagna né abbigliamento adatto. Partecipò quindi alla Battaglia di Dosso Casina del 24 ottobre 1915 sulle pendici dell'Altissimo e, in un'incursione di ricognizione ardita ed incruenta contro le trincee austriache del Dosso Tre Alberi, Boccioni e Marinetti entrarono per primi nelle trincee austriache che però erano già state abbandonate poco prima. La battaglia non fu altro che un episodio trascurabile rispetto a quanto stava succedendo sul Carso, ma la vittoria suscitò l'euforia dei volontari futuristi, che si trovavano bene in quella unità tutto sommato "para-militare" che concedeva loro molte più libertà rispetto ad un regolare battaglione del regio esercito ed era dislocata in un settore abbastanza tranquillo del fronte, che lasciava tempo libero per "creare".



Il cippo che ricorda la caduta da cavallo di Boccioni



Uno scatto dei Futuristi a Dosso Casina

In quel periodo sul Baldo Filippo Tommaso Marinetti scriverà di getto due poesie parolibere, "Con Boccioni a Dosso Casina" e "Battaglia a 9 piani", e una pièce di Teatro Sintetico: "I ghiri". Da quell'esperienza di guerra sul Monte Baldo anche lo scultore e pittore Umberto Boccioni si fa poeta futurista con una delle sue rarissime tavole parolibere "Uomo+Vallata+Montagna" e redige il suo Diario di Guerra. Il 1° dicembre 1915 il Battaglione L.V.C.A. fu sciolto per esigenze belliche e i volontari che lo componevano furono congedati temporaneamente, poi ognuno fu richiamato alle armi. Sparsi in giro per i principali fronti di guerra, alcuni di loro pagarono la loro foga di arruolarsi con la vita, altri furono gravemente feriti o colpiti da esaurimenti nervosi. Molti ebbero a pentirsi di aver voluto la guerra. CARLO ERBA, sottotenente degli Alpini, morì sul monte Ortigara nel 1917. ANTONIO SANT'ELIA, fu ucciso dalle mitra-

gliatrici nella battaglia dell'Isonzo nell'ottobre del 1916. LUIGI RUSOLO frequentò il Corso Ufficiali a Verona e tenente degli Alpini del Battaglione Val Brenta fu gravemente ferito alla testa sul Grappa nel 1917. MARIO SIRONI, sottotenente del Genio, con l'VIII Corpo d'Armata fino alla battaglia di Vittorio Veneto. ACHILLE FUNI, si arruolò nei Bersaglieri e combatté sul Piave. UGO PIATTI entrò nel corpo degli Arditi e venne ferito in combattimento sulla zona del Sile. FILIPPO TOMMASO MARINETTI, tenente di un reparto di autoblindo "Fiat Ansaldo 74", la sua "alcova d'acciaio", fu ferito sul Monte Cucco. Reduce da Caporetto fu destinato nell'Alto Piave e con i suoi autoblindo glorificò la guerra in velocità inseguendo il nemico in rotta. UMBERTO BOCCIONI, venne richiamato nel luglio 1916 nel 29° Reggimento Artiglieria Campale di stanza in località la Sorte a Verona. A Verona abitava la sorella Amelia

con il marito prof. Guido Callegari che, un giorno, incarica il giovane Giorgio Ferrante, un allievo del marito, di portare a Umberto alcune cose utili tra le quali anche il Canzoniere di Barbarani. Ferrante negli anni 30 sarà uno dei fondatori del Gruppo Futurista Veronese "Umberto Boccioni". Il 16 agosto 1916 Ferrante, che aveva l'appuntamento con Boccioni all'osteria della Sorte, è in ritardo così Umberto gli va incontro cavalcando la sua cavalla Vermiglia, anche se aveva imparato ad andare a cavallo da poco. Ad un certo punto un mezzo sferragliante fa imbizzarrire la cavalla e Boccioni rimane disarcionato battendo a terra il capo. Soccorso da una contadina viene portato all'ospedale militare ma muore il giorno dopo il 17 agosto 1916. Ancora oggi sul luogo dell'incidente un cippo ricorda l'evento. Boccioni è sepolto al Cimitero Monumentale di Verona.

Mauro Dal Fior

Drammi della Grande Guerra

Profughi trentini dalla Vallarsa a Legnago

Quando il Regno d'Italia scese in campo contro la Duplice Monarchia, le popolazioni lungo il vecchio confine dovettero essere sgomberate in modo coatto. Su circa 110.000 profughi, 75.000 furono trasferiti in appositi campi all'interno dell'impero mentre altri 35.000 finiti sotto il controllo del Regio Esercito furono sparsi in diverse regioni della Penisola italiana. Sul fronte trentino la cosa non fu immediata per tutti, anzi, in alcuni settori come nell'alta Vallarsa la guerra sembrava una cosa con la quale si poteva convivere e che alla fine sarebbe cessata presto. Pur-

troppo anche per quelle genti arrivò l'ordine di evacuazione e per loro cominciò il tragico calvario. La popolazione era composta solo da donne, vecchi e bambini, in quanto tutti gli uomini abili alle armi erano stati arruolati nell'esercito austro-ungarico ed inviati a combattere per la loro Patria nelle lontane terre di Galizia. Dovettero abbandonare in fretta e furia le loro case, portando con sé solo un semplice fagotto con lo stretto necessario. Ecco cosa scrisse a riguardo Amabile Broz nelle sue memorie: Ai 20 di maggio (1916, n.d.c.) verso le 7 di sera due guardie di finanza andaro-

no da per tutte le contrade portando l'ordine dello sgombero immediato dai nostri paesi, appena che queste guardie sono arrivate nella mia contrada e ciano dato quest'ordine scoppiò un dirotissimo pianto [...] Poco dopo si videro venir giù per la strada che conduce ai Speccheri la gente e le bestie dalla Parocchia e del Piano e alquanti dai Raossi Corte Piazza Bruni e Riva; era un grande scornpilio la gente piangeva le bestie urlavano ramingo per le strade, non si voleva partire ad ogni costo, allora arivano giù nella Valle tutti quelli di Obra con dietro dei soldati che gli obbligavano

di proseguire il cammino altrimenti gli minacciavano la fucilazione[...].Tranne che in poche attrezzate colonie del settentrione, l'evacuazione verso l'Italia non fu adeguatamente preparata a livello logistico, ed i profughi dovettero subire una diaspora in ben 264 comuni di 69 prefetture collocate in tutte le regioni del Regno, talvolta dividendo anche gli stessi nuclei familiari. A Legnago giunsero 1.500 profughi provenienti per lo più dalle località di Obra, Piano e Camposilvano. Maria Fioroni, nelle sue memorie ci racconta che al loro arrivo furono amorosamente assistiti al posto di ristoro dislocato alla stazione. e poi sistemati all'ospedale militare dell'antica fortezza. Si costituì anche

un comitato pro - profughi che riuscì a raccogliere 1.039,50 lire oltre ad indumenti vari. Per i tempi già tanto difficili anche per la popolazione locale, questo non era poco. Dalle testimonianze rilasciate da coloro che tornarono apprendiamo che molti erano stati collocati nel campo della fiera in tende con della paglia o sotto le sue tettoie, mentre altri furono alloggiati nel castello di Bevilacqua. In assenza di un vero giaciglio molti dormivano per terra ed il rancio era distribuito come ai militari con una gavetta numerata a testa. Alcune tra le ragazze più grandi trovarono lavoro nelle case della gente di Legnago mentre i più piccini andavano a scuola con le insegnanti delle località di origine. Tra

di loro vi era anche un anziano che aveva servito con Radezsky e conosceva bene la zona, avendola frequentata da militare. Rimasero a Legnago fino ai primi di gennaio del 1917 per poi essere trasferiti in vagoni merci in una colonia a Celle Ligure. In poco più di sette mesi perirono per i disagi e le malattie 70 persone con una media di 10 al mese, soprattutto vecchi e bambini. Furono sepolti principalmente nel cimitero di Legnago dove una grande lapide ne ricorda i nomi con i luoghi di sepoltura. Trattati con sospetto come filoitaliani in Patria, visti come austriacanti in Italia, erano solo persone che volevano vivere in pace nella loro terra, legati alla propria cultura e tradizioni senza ideologismi di sorta, in simbiosi con le genti confinanti. Invece vissero disagi inenarrabili e quando tornarono ai loro paesi trovarono tutte le loro case completamente distrutte. Purtroppo i tragici fatti che oggi stiamo vivendo ai confini dell'Europa orientale, con le migliaia di profughi che fuggono la guerra in Ucraina, ci confermano che l'umanità intera non ha imparato nulla dalle proprie sofferenze.

Luca Zanotti



Fonti consultate

- Andrea Ferrarese e Mauro Vicentini (a cura di), Maria Fioroni - Cronache legnaghesi 1915-1959, Legnago, 2011.
- Diario di Amabile Maria Broz - Tratto da: "Scritture di guerra", Fondazione Museo Storico trentino, 1996.
- www.natitrentino.mondotrentino.net/1-registri-parrocchiali/1-profughi-1915-1918. Lia De Fenis (a cura di), "Percorsi di storia trentina".
- Gli spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlici. 1914-1919. Vol. 1 Fotografarsi. Scriversi, Laboratorio di storia di Rovereto. Vol. 2 La Storia, P. Maini. Laboratorio di storia di Rovereto in collaborazione con la Presidenza del Consiglio provinciale di Trento e con il Museo Storico Italiano della Guerra, La Grafica, Mori 2015.
- <http://museovallarsa.it/a-legnago-e-in-liguria>.

Onore a Camillo Pasti, un eroico alpino innamorato della Bassa Veronese

In occasione d'una mostra di foto e documenti relativi alla "grande guerra", organizzata dal gruppo alpini di Cadeglioppi, è stato posto in evidenza un libro dedicato alla memoria dell'eroico giovane ufficiale di artiglieria da montagna Camillo Pasti: scritto da Plinio Marconi e pubblicato a Torino nel 1920, il volumetto si compone d'una cinquantina di pagine con una decina di fotografie. Camillo nacque a San Giovanni Lupatoto il 17 marzo 1892 dalla nota famiglia di proprietari terrieri Pasti. Crebbe nella corte agricola di Bragagnani nel Comune di Oppeano e dopo aver frequentato il ginnasio ed il liceo a Verona, passò nel 1910 a Torino dove si iscrisse al Politecnico per diventare ingegnere. Durante il periodo della neutralità italiana

si dichiarò fervente interventista tanto da fondare insieme all'amico Damiano Chiesa e altri il giornale "L'Ora Presente" per perorare l'entrata in guerra dell'Italia. Dimostrò notevoli doti letterarie. All'inizio del conflitto, coerente con quanto aveva propugnato, scelse di arruolarsi subito come soldato semplice, quando invece poteva aspettare ancora qualche mese per laurearsi e così partecipare alla guerra come Ufficiale. Nei combattimenti si fece onore meritando vari riconoscimenti e la nomina a sottotenente. Trovò la morte il 2 giugno 1916 a Monte di Mezzo presso passo Buole (Termopoli d'Italia), dove "comandante di un pezzo isolato di artiglieria da montagna, fatto segno, durante il tiro, al fuoco preciso di tre batterie nemiche di piccolo e

medio calibro, perseverò con freddo coraggio nel compito assegnatogli finché cadde colpito a morte", come dice la motivazione della medaglia di bronzo che gli fu assegnata. Aveva 24 anni. Il Politecnico gli conferì la laurea ad honorem ed il paese natale gli intitolò una via, ma il suo nome non compare in nessun monumento del territorio comunale oppeanese o nelle foto di rito. Per questo si è sentito il dovere di ricordarlo con una targa alla memoria sia come eroico soldato durante la guerra, sia come nostro cittadino innamorato della sua terra dove aveva vissuto da ragazzo. In una sua preziosa lettera egli rivelava una passione virgiliana per la campagna, da cui si staccava con dolore, ed un approccio emotivo e filosofico a un tempo alla bellezza ed al miracolo della natura: riflessioni straordinariamente attuali e condivisibili in questa nostra epoca di sconvolgenti cambiamenti climatici e di irrefrenabili sfruttamenti e manomissioni della natura, che fanno rimpiangere i ritmi sereni della vita autentica. Camillo Pasti sapeva che una campagna ben accudita può essere un toccasana per la salute non solo corporale, ma anche psichica, perché consente di contemplare la bellezza e i ritmi di vita del creato e di respirare con essi l'infinito. Questa è l'eredità che l'alpino Camillo Pasti ci ha lasciato: la possibilità di vivere i valori alpini anche nell'aperta pianura.



Gianni Galbero

Gli altri alpini

Negli Stati Uniti d'America, durante il secondo conflitto mondiale furono costituite unità di fanteria da montagna. La prima fu l'87° battaglione di fanteria che entrò in azione nel 1942 difendendo le isole Aleutine dal tentativo di invasione giapponese. Il 10 luglio 1943 fu costituita la 10^a divisione di fanteria, in Colorado. Articolata su tre unità di fanteria e altrettante di artiglieria più i consueti assetti di supporto tattico e logistico fu immessa in combattimento in Italia all'inizio del 1945 come 10^a Divisione "Mountain". Impegnate in Garfagnana, le unità da montagna statunitensi proseguirono verso la Pianura Padana concludendo il conflitto a Verona e sul Lago di Garda. Dopo un periodo di presidio del confine italo-jugoslavo la 10^a divisione rientrò negli Stati Uniti dove fu disattivata nel novembre 1945. Ricostituita nel 1948, ma come unità di fanteria fu nuovamente disciolta nel 1958. Nel 1985 la grande unità è stata riportata in vita ma come unità di fanteria leggera, ovvero con assetti logistici alquanto austeri, e per questo inserita nel XVIII corpo d'armata aviotrasportato. In tale veste ha parte-

cipato a molte missioni nell'ambito di conflitti limitati come la Guerra del Golfo del 1991 o di operazioni di pace come quelle succedutesi nei Balcani o in Afghanistan. Oggi la divisione è articolata, in modo alquanto atipico su 4 brigate di fanteria ed una di aviazione leggera ed è considerata di impiego specialistico in condizioni climatiche estreme e in terreni altamente impeditivi. Un'altra grande unità da montagna è l'86^a brigata di fanteria del Vermont. Alle dipendenze della Guardia Nazionale, in realtà, quindi di fatto collocata in una sorta di riserva attiva, è articolata su tre battaglioni di fanteria ed un gruppo di artiglieria da montagna oltre ai supporti tattici e logistici. Oltre al proprio centro addestrativo nel Vermont i reparti si addestrano in Alaska in ambiente artico.

Proseguendo la nostra disamina dei reparti da montagna, vediamo che in Sudamerica, ovvero in Argentina ed in Cile, le componenti da montagna dei rispettivi eserciti siano alquanto nutrite e ben addestrate. L'esercito argentino schiera ben tre brigate da montagna ed un ente addestrativo specificamente dedicato. Anche se l'origine di que-

ste brigate risale alla fine del 1800, solamente negli ultimi decenni del 900 la specializzazione da montagna è stata progressivamente implementata fino ad al compimento di una impresa alpinistica di notevole rilievo quando, nel 2013 un reparto misto di fanteria ed artiglieria ha scalato la maggiore cima della catena delle Ande, l'Aconcagua, di 6980 metri. Le tre brigate sono composte ognuna di tre reggimenti di fanteria ed un gruppo di artiglieria, questi ultimi equipaggiati con l'obice italiano da 105/14 che, come noto, ha da poco ripreso servizio anche nel nostro esercito nei reggimenti di artiglieria da montagna e paracadutisti. Completano i ranghi unità del genio, trasmissioni e servizi mentre la dislocazione delle sedi è lungo la Cordigliera andina. Nonostante la loro specifica preparazione non solo all'ambiente montano ma anche a quello artico, cioè a condizioni climatiche estreme, non parteciparono al conflitto delle Isole Falklands nel 1982, in quanto la Giunta Militare allora a capo del paese paventava azioni offensive da parte del Cile e preferì tenere tali unità a copertura della frontiera occidentale, inviando nell'arcipelago del sud-atlantico, reparti di fanteria poco equipaggiati ed ancora meno addestrati. Il Cile a sua dispone attualmente della 3^a divisione da montagna articolata su 4 unità a livello reggimento, un reggimento esplorante, assetti di supporto tattico specialistico ed una scuola di formazione specifica per truppe da montagna. La particolarità delle unità cilene è quella di



riunire sotto un unico comando, un battaglione di fanteria, una compagnia del genio ed una batteria di artiglieria costituendo in tal modo un complesso tattico già precostituito ed addestrato alla cooperazione. L'origine dei reparti risale in varia misura alla metà dell'800 ma è a partire dagli anni 20 del 900 che vengono specializzati nell'impiego in ambiente montano. Al pari di altre unità della forza armata furono impiegati a vario titolo nel periodo della dittatura militare cilena in attività di ordine pubblico e contro insurrezione.

Visto il continente americano, spostiamo l'attenzione all'Asia, dove India e Pakistan si fronteggiano per il controllo della regione montuosa del Kashmir, in una serie di scontri che hanno avuto luogo a partire dal 1947-48, gli anni in cui India e Pakistan si resero indipendenti dalla Gran Bretagna e si separarono, fino al 2016. L'esercito indiano, già costituito durante la dominazione britannica, a tutt'oggi mantiene una componente da montagna a dir poco enorme articolata su 4 corpi d'armata da montagna di cui 3 composti da 3 divisioni, uno su 2 divisioni. Inoltre, il Comando Centrale dell'Uttar Pradesh dispone di una divisione mentre il 15° corpo d'armata inquadra una serie di brigate e la scuola di guerra in alta quota ove il personale viene formato. Una delle brigate è quella dei "Chindits" che nel secondo conflitto mondiale si distinsero negli scontri con l'esercito giapponese sul fronte birmano. Uno strumento di tali dimensioni è giustificato non solo dall'intento

di garantirsi il controllo del Kashmir, ma anche dal fatto che tutta la frontiera settentrionale dell'India è montagnosa essendo costituita dalla catena himalayana. Il Pakistan, stato contendente, dispone di reparti da montagna in misura assai più limitata. Il Comando delle Forze dell'Area Settentrionale, nominalmente considerato di livello corpo d'armata ma più verosimilmente attestato sul livello inferiore, inquadra 5 brigate di fanteria da montagna. I militari di queste brigate, coscritti, vengono arruolati fra le popolazioni residenti nelle vallate del Kashmir. Ciò al fine di sfruttare il loro naturale acclimamento alle altitudini dei luoghi ove si troveranno ad operare. La formazione dei reggimenti componenti le brigate risale al primo decennio del 900 come forza paramilitare che solo nei decenni successivi è stata inserita nei ranghi dell'esercito regolare. Nell'ambito del perdurante conflitto per il controllo del Kashmir uno degli episodi più rilevanti cui queste unità hanno preso parte, riguarda la lotta per il controllo del ghiacciaio del Siachen, durata dal 1984 al 2003 e conclusosi con un nulla di fatto sebbene il prezzo in vite umane pagato da entrambi i contendenti sia stato alto.

Tra gli stati asiatici che annoverano truppe da montagna nei ranghi dei rispettivi eserciti vi sono anche la Cina Popolare ed il Giappone. L'esercito cinese allinea quattro brigate da montagna schierate nel Distretto Militare del Tibet. Sono composte da tre reggimenti di fanteria ed uno di artiglieria ciascu-

na ed addestrate sia all'impiego in ambiente montano sia ad operare in condizioni climatiche estreme, ad esempio, in zona di alta montagna o artiche. Come tutte le unità dell'esercito popolare la partecipazione ad eventi bellici risale alla guerra civile di fine anni 40 e alla guerra di Corea. Il Giappone allinea tra le sue risorse militari anche un reggimento di fanteria da montagna, considerato altamente specializzato tanto da essere addestrato come unità ranger ed è il 13° reggimento di fanteria leggera. Già esistente prima del secondo conflitto mondiale fu sciolto con tutto il resto dell'esercito imperiale alla fine della guerra e ricostituito in concomitanza del conflitto coreano negli anni 50. Ordinato su tre compagnie di fanteria ed un reparto di supporto logistico, finora è stato impiegato solamente in supporto alle autorità civili in occasione di grandi eventi oppure quale unità di protezione civile per soccorso alle popolazioni colpite da calamità come nel 2014 in occasione dell'eruzione del vulcano Ontake.

Infine, la Corea del Sud, che nelle proprie forze terrestri annovera 3 battaglioni di fanteria di marina con addestramento specifico all'ambiente montano condotto presso il proprio Centro di Addestramento alla Guerra di Montagna. L'esercito coreano ha caratteristiche di grande efficienza e preparazione, essendo di fatto ancora in guerra con il proprio omologo del Nord in quanto a Panmunjon nel 1953 fu siglato un armistizio che però non fu mai seguito da un trattato di pace a sanzione definitiva della fine del conflitto.

Massimo Beccati*
*direttore Museo Terza
Armata di Padova



Le armi degli ucraini

Nei due articoli precedenti vi ho illustrato alcuni dei materiali d'armamento usati dai Russi nel conflitto in atto con l'Ucraina, con particolare riguardo ai sistemi d'arma più pesanti e che, non lo si dimentichi, sono presenti in entrambi gli schieramenti, in quanto l'Ucraina all'atto dell'indipendenza ereditò l'arsenale ex sovietico lasciato dai russi. In quest'ultimo articolo perciò verranno trattate le armi che l'esercito ucraino ha ricevuto dalle nazioni europee.

Anzitutto vediamo i sistemi missilistici controcarro, di ultima generazione come l'NLAW (Next Generation Antitank Weapon, ossia arma anticarro di prossima generazione - Fig.1) ed il JAVELIN (giavellotto - Fig.2). Il primo è di origini svedesi, in quanto progettato dalla Bofors, un'azienda specializzata nel settore dell'armi fin dal secolo scorso, su commissione del gover-

no britannico in cerca di un nuovo sistema d'arma controcarro per l'autodifesa delle fanterie. Il progetto è innovativo in quanto, diversamente da quanto accadeva in passato, non vi è più bisogno di collegamenti via filo tra il lanciatore ed il missile per inviare correzioni di traiettoria. Per lanciare il missile, di dimensioni molto contenute, 1,02 mt di lunghezza per 11,5 cm di diametro che salgono a 15 per la testata ed un peso di 12,5 kg, l'operatore non deve fare altro che inquadrare il bersaglio fino a che il sensore del missile lo ha acquisito e quindi lanciare. L'ordigno, espulso dal tubo di lancio con una carica a bassa potenza, accende il motore di sostentamento a distanza di sicurezza e si autodirige sul bersaglio fino all'impatto ad una velocità iniziale di 40m/s che aumenta fino a 200 e ad una distanza massima di circa 1000mt. Una volta partito il missile l'operatore può abbandonare il lanciatore e la postazione per sottrarsi alla reazione avversaria andando ad occupare una nuova postazione di lancio. A seconda del tipo di bersaglio il missile utilizza due traiettorie: una lineare contro bersagli fissi come bunker o edifici ed una curva che prevede il sorvolo e la picchiata sul bersaglio come nel caso di carri armati in movimento. A differenza dei sistemi più datati, che necessitavano di uno spazio posteriore libero alquanto ampio per sfogare la vampa alla partenza, queste armi possono essere usate in luoghi chiusi come stanze di abitazioni o simili. Il missile Javelin è invece di origini statunitensi ed è in servizio già da

una ventina d'anni. Le caratteristiche sono simili, essendo quest'arma la capofila dei sistemi cosiddetti "lancia e dimentica" nel campo delle armi controcarro. Infatti, la sua origine risale alla fine degli anni 90 quando l'esercito USA, cercando un sostituto per i propri missili filogui-dati di 2^a generazione, volle fare un salto di qualità verso un sistema che fosse privo di fili di controllo. Le dimensioni sono paragonabili all'NLAW essendo lungo 1,10 mt con un diametro di 8 cm. Il peso è di circa 17 kg. La gittata massima è di circa 2500 mt. Entrambi i sistemi d'arma citati sono armati con una doppia testata esplosiva per controbattere le cosiddette corazzature reattive, o esplosive se si preferisce, molto efficaci contro le armi della precedente generazione.

Vediamo ora i sistemi d'arma capaci di gittate più ampie ovvero i sistemi d'artiglieria da campagna e contraerea. Il più rilevante di questi è l'obice da 155 mm siglato M777 (Fig. 3). La caratteristica più evidente di quest'arma è la sua leggerezza, pari a sole 4,2 tonn., mentre le sue capacità di tiro raggiungono, con determinati tipi di proiettili e sparando con la massima carica di lancio, i 40 km. L'origine è inglese e risale agli anni 80 quando l'esercito americano emanò un capitolato per la successiva acquisizione di un moderno sistema d'artiglieria facilmente trasportabile sia al traino di automezzi sia mediante aviotrasporto con aerei ed elicotteri pesanti (Fig. 4). Per raggiungere l'auspicato limite di peso fu fatto largo uso di titanio nella composizione dell'affusto. Un'



NLAW anglo-svedese



Msl USA Javelin



Obice M777



Obice M777 elitrasmontato al gancio baricentrico



Msl Stinger

talizzato, rispetto a quello originale USA.

L'ultimo sistema d'arma di cui voglio fare cenno è un'arma contraerea che ritengo sia già alquanto nota e cioè il missile Stinger (pungiglione) (Fig.5). Si tratta di un'arma difensiva a corto raggio utilizzabile dalla spalla di un singolo soldato. Per questo tali sistemi sono anche conosciuti con la sigla MANPADS (Man Portable Air Defence System = sistema di difesa aerea portatile). Il missile è lungo 1,52 m e ha un diametro di 70 mm con 10 mm di alette. Da solo pesa 10,1 kg, mentre con il lanciatore si arriva a un peso di circa 15,2 kg. Lo Stinger viene lanciato da un piccolo motore di espulsione che lo spinge fino a una distanza di sicurezza dall'operatore prima di attivare il propulsore principale, un motore a due stadi a propellente solido, che lo accelera fino alla massima velocità di Mach 2,2 (750 m/s). La testata è costituita da un penetratore di 3 kg detto "colpisci per distruggere" con un innesco a impatto e un timer di auto-distruzione. Per evitare di lanciare contro un velivolo amico il complesso di lancio è dotato di un ricevitore automatico IFF (Identification Friend or Foe = identificazione amico/nemico) che permette di distinguere a quale nazionalità appartiene il mezzo aereo inquadrato dall'operatore. Sviluppato negli Stati Uniti a partire dalla fine degli anni 60 e costantemente aggiornato è già stato usato in molti conflitti sia convenzionali, come nelle isole Falklands, sia non convenzionali come l'invasione sovietica dell'Afghanistan, dove fu usato dai mujahiddin per contrastare gli attacchi aerei avversari e specialmente quelli portati con gli elicotteri armati.

Massimo Beccati*

*direttore Museo Terza Armata di Padova

Naja: la dócia

Sóto la naja (1960/1961) a jera importante che ghe fusse 'na gran igiene personale. Bisognava avere gran cura de i piè che i jera senpre sóto pression par le marce e le corse che faséino tuti i giorni e anca tegnèr i cavéji bei curti par no ciaparse calche bel gnaro de piöci. Ma bisognava anca lavarse ben tuto el corpo par tórse de dosso tuto el suóre e la pólvare che se gavea cumulé durante la settimana.

Al Corso alièvi uficiài de Ascoli Piceno e Cesano di Roma a ghe jera un fabricato aposta indóe nare a farse la dócia in camaréte singole. I ne inquadrava a plotoni e de corsa i ne portava a le dóce. Lì el tempo el jera contà, parché anca a lavarse bi-

sognava farlo de corsa... (a se nava senpre de corsa, a se faséa tuto de corsa, a se nava in mensa e se magnava de corsa, se nava da 'n'aula a l'altra de corsa, se faséa ginastica de corsa, se nava a i servizzi de corsa...).

Se se cavava zò in pressia e se se metéa sóto a i spianzini spetando che i incaricati i verzésse i rubinéti. E allora scuminziava le rogne parché l'acqua un colpo la jera fréda ingiazzà e dopo la diventava de bójo come quando che i bróa i mas-ci par cavarghe le sédole dopo verli mazzà. E dopo l'acqua la vegnéa e no la vegnéa o la jera tanta o la jera solo un pissoléto e magari el tempo el scadéa e i sarava i rubinéti che te jeri ancora tuto insaonà! Ma biso-

gnava tegnere de ócio anca el pavimento e i muri bassi parché da la grilia de scarico a vegnéa fóra de chei baj che i jera come i UFO, che voléa dire bestioline de natura non ben identificata ma che jera mèjo lassarle là.

'Na 'olta promosso soto tenènte a i me gá mandà a comandare el ploton armi de la 75a compagnia, che la jera distacà a la caserma Buffa di Perrero, su a Pieve di Cado-

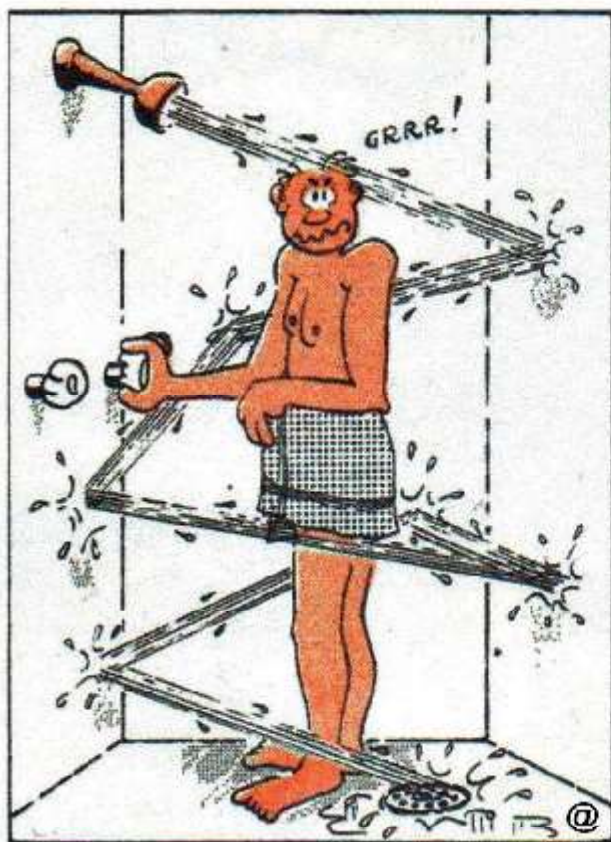
re, su la strada che va a Pozzale.

Là ghe jera manco corse da fare, ma tante, tante, tante piassé marce che quando tornàino in caserma dopo 'na giornata de camino curvà sóto el péso de le armi e de i zaini a spuzzàino come cavróni. A ciapàino un odóre strano che el jera un misto de suóre, de ojo par ónzare i fusili, de grasso par smolare i scarponi e de i strani "profumi" che a entrava in te le camerate e che i vegnéa su da le cusine.

E lóra ogni settimana a portava tuto el me plotón, ben inquadrà e a passo de mārca, a fare la pulizia generale del corpumano fin zò a la caserma de Tai di Cadore, che i diséa Tai, Tai, a casa mai parché de licenze i capitani no i ghe ne dava mia massa!

Lì par farse la dócia a ghe jera solo un gran camarón, senza gnénte drènto e scuro e tetro e co' de i tubi de fero sbusolà che i girava a bissabóia (zig-zag) tacà su el soffito. Quando che tuti i soldà i se gavéa cavà zò e i jera 'nà dreto, l'incaricato el verzéa i rubinéti de l'acqua e alóra succedéa tute le stesse robe che a gò dito de sóra! A vardare tuti 'sti òmeni nudi saltare de qua e de là sóto la pióva de àqua massa fréda o massa calda, che i se vedéa e no i se vedéa par el vapóre àqueo che a pareva de éssare in te le nèbie de la Valpadana, chéle de 'na 'olta però, e sentire tute chéle litanie e chéi rosàri da rasie e de parolazze che i ghe tirava al soldà che manovrava i rubinéti, a me paréa de éssar Dante Alighieri che el li vardava agitarse par ciapare l'ispirazion par le bolge infernali, che dopo el le gavarìa descritte in te la so Divina Commedia.

Antonio Corain



Il monumento ai Caduti di Palazzina di Verona

La storia di Palazzina ruota attorno alla nobile famiglia dei Gazzola, magistrati della Serenissima Repubblica di Venezia, i quali furono investiti di beni in questo territorio dove poi eressero una delle loro nobili residenze. In questa Villa a corte, verso la fine del 1700 soggiornò in esilio sotto mentite spoglie il futuro re di Francia Luigi XVIII^o, il quale alternava questa dimora con il Villino dei Gazzola situato nell'attuale via del Fante. Proprio la presenza di questo importante palazzo diede il nome alla frazione di Palazzina. Il monumento ai Caduti fu eretto tra il 1922 ed il 1923 e sino al 1974 si trovava situato a fianco della chiesa parrocchiale (già oratorio di S. Andrea dei Gazzola), dopodiché nel 1975 venne spostato nella sua collocazione attuale. Opera dello scultore Mario Salazzari (1904 – 1993) nativo di Lugagnano di Sona, in esso troviamo rappresentata la figura del soldato morente. Da alcuni particolari dell'equipaggiamento come la sola coppia di giberne e la forma del colletto della divisa rileviamo che si tratta di un Ardito. Solo il fucile, un '91 a canna lunga al posto di

un '91 corto per Truppe Speciali ne confonde la specialità di appartenenza, ma è alquanto probabile che la scelta sia stata dettata solo per una maggior funzionalità rappresentativa. Dalla postura del soldato sembra sia stato colpito mentre era fermo, simbolicamente a guardia della Patria a protezione della quale ha immolato la propria vita offrendo il petto. A conferma di ciò la giubba risulta aperta, la mano destra atta ad impugnare la canna del fucile appoggiato a terra. Dal colpo ricevuto ha fatto in tempo a spostare la gamba destra un passo in avanti, mentre la sinistra è rimasta immobile, appaiata al calcio dell'arma. Il busto ed il capo sono leggermente reclinati all'indietro, la mano sinistra ripiegata al petto e dal volto traspare una smorfia di dolore. Tutti elementi che identificano un corpo in precario equilibrio, negli ultimi istanti di vita prima di accasciarsi a terra. Il complesso monumentale si trova posizionato su un basamento rialzato quadrangolare, ricoperto da lastre di pietra veronese dal quale si eleva un cippo rivestito di lastre di marmo bianco. La struttura portante si completa con un blocco di roccia rosacea sul quale poggia la statua bronzea del soldato morente. Sul lato frontale del cippo troviamo applicata la scritta "PALAZZINA AI SUOI EROI". Sul lato destro è riportato il doloroso elenco dei Caduti e dei dispersi sofferti dalla comunità nel 1° e nel 2° conflitto mondiale, mentre sul lato sinistro è applicata una lapide che ricorda le vittime civili del bombardamento subito il 22 marzo del 1944 ed inaugurata nel 50° anniversario del tragico evento. All'angolo sud-ovest della base si eleva un basso zoccolo di marmo sul quale

sono riportate, sempre a caratteri applicati, le date di inizio e fine del 1° conflitto mondiale, ai Caduti del quale inizialmente il monumento era stato dedicato. L'area di rispetto è circoscritta da quattro proiettili di bombarda collegati tra loro da una robusta catena di ferro. Il complesso basamentale che vediamo oggi non è l'originale ideato, inizialmente infatti, per dare maggiore sacralità all'opera era stato completamente rivestito da pietre provenienti dal Carso isontino. Purtroppo tra lo smontaggio e la riedificazione del monumento le pietre vennero prima stoccate e poi perse, risultando alla fine anche molto più basso rispetto a com'era in origine. Ciò alimentò diverse polemiche da parte dei promotori contro il Comune di Verona sulle modifiche apportate. In seguito venne incaricato l'autore Mario Salazzari di riprogettare il basamento che venne ricostruito e completato nelle forme attuali.

Luca Zanotti

Fonti consultate

- Ennio Guandalini, Storia di Palazzina, Verona, 1991.
- Adalgiso Tommasoli, Verona nelle sue strade, terza serie, Edizioni di "Vita Veronese", 1965.
- Giorgio Trevisan, Memorie della Grande Guerra – I monumenti ai Caduti di Verona e provincia, Verona, 2005.
- http://www.14-18.it/lapide/SBSAE_VR_S118/06/01.
- <https://www.mario-salazzari.org/biografia>.
- https://www.mario-salazzari.org/essential_grid/m-2-1-monumento-ai-caduti-di-palazzina-basamento-originale.



Canti degli alpini: L'ultima notte.

Ancora un canto che racconta gli alpini, ma con gli accenti e le suggestioni di un'esperienza universale, grazie alla magia poetica di Carlo Geminiani e Bepi De Marzi. Carlo Geminiani è mancato una settimana prima di Mario Rigoni Stern il 5 giugno del 2008 ed è stato l'autore dei testi di molte "cante", musicate da Bepi.

Innumerevoli sono in letteratura le espressioni con cui i vari poeti hanno cantato alla notte, alla luna inaccessibile e luccicante, allo sfavillare delle stelle e le emozioni e i pensieri che nel silenzio notturno nascono. Riporto solo uno fra i tanti esempi, presente nel repertorio di moltissimi cori italiani e che anch'io da corista più volte ho eseguito, **Inno alla Notte**, il cui testo, per coro a quattro voci miste a cappella, dalla Opus 57, Sonata in Fa minore per pianoforte detta "Appassionata" di L. v. Beethoven, è di Giovanni Battista Niccolini (1782 - 1861), drammaturgo italiano, socio dell'Accademia della Crusca, amico del Foscolo, con contenuti decisamente romantici: *Queta notte, spargi tu / la tua calma in questo cor; / Dona al misero quaggiù / Sacra gioia nel dolor! / Splendono già le stelle / Dal ciel beate e belle / potess' io pur a voi salir. E gioir!*

Quando verso la fine degli anni '60, nelle rassegne corali si cominciò a sentire le cante di Bepi De Marzi, molti cori vollero cimentarsi con la nuova

coralità che esprimeva quest'autore che rappresentava, in quel momento, la novità rispetto al tradizionale modello della SAT di Trento e quindi, lo svecchiamento nel modo di cantare. Ed ecco, allora, dopo il più famoso **Signore delle cime** e altre, il gruppo di "poesie in musica" ispirate all'epopea alpina della seconda guerra mondiale: **Il Golico** (campagna di Grecia), **L'ultima notte**, **Joska, la rossa** e **Le voci di Nikolajewka** (campagna di Russia). Le ultime tre trovarono sollecitazione dal libro di Giulio Bedeschi "Centomila gavette di ghiaccio", uscito proprio in quegli anni, che portava a conoscenza del grande pubblico le vicende e i drammi umani degli alpini a seguito della sciagurata avventura bellica voluta dal governo fascista. **"La notte di Natale calò sulla distesa bianca; era patetica e struggente come solo i soldati in trincea la sentono, lontani da ogni bene, dispersi nel silenzio, prossimi alle stelle"**. L'alpino ufficiale medico Bedeschi raccontava la Messa di Natale del 1942 in prima linea, sulla riva destra del Don. "Poi abbiamo camminato per settimane e settimane, lasciando nella neve tanti fratelli. Roma ci aveva mandati laggiù senza una ragione, accodati ai tedeschi, e ci aveva dimenticati", confidava a Geminiani negli incontri sempre più frequenti. E Carlo mi propose i suoi versi piani. Decasillabi, endecasillabi, un turbinare di accenti tonici da sistemare

per le simmetrie melodiche. **"Era la notte bianca di Natale... silenzioso come frullo d'ale"**... così De Marzi stesso lo racconta in un emozionante e intimo articolo pubblicato sull'Alpino di febbraio 2021, intitolato *"Un canto divenuto incanto."*

Notte e guerra, oscurità e minaccia, silenzio e sentimento, preghiera, orrore di un sacrificio imposto dagli uomini e rassegnazione consapevole di essere scaraventati dalla storia nell'estremo pericolo, verso la cancellazione del proprio diritto alla vita: eppure ancora torna il Natale, quando l'animo umano sembra recuperare dentro di sé un mondo in armonia e l'attesa di una condizione di pace che giustifichi le angosce, le sconfitte, i dolori patiti, il candore silenzioso della neve, uno spazio infinito, tale da dilatare senza confini le solitudini, le nostalgie ossessive dei tocchi del campanile, della cordialità dell'augurio natalizio sulla piazza del paese troppo lontano, della commozione tangibile nel ricordare il disporsi sul presepe di pastori e pecore attorno a quella greppia, riparo cercato disperatamente per il piccolo dio che deve nascere. Con tali premesse, diventa per noi più comprensibile riconoscersi in quel dramma: così anche per quegli alpini, ogni freddo riparo, ogni buia trincea diventa la greppia, la cuna quando, forse, il ripararsi in quel giaciglio precario, offre l'unica speranza di salvezza.

Comprendiamo ora meglio lo scorre-



re liscio del canto e l'irrompere forte dei 'crescendi' - gli attimi concessi alla sopportazione pietosa, la speranza ridestata del ritorno - come la commozione del suo tessuto di struggente armonia: *"Era la notte bianca di Natale / ed era l'ultima notte degli alpini; / silenzioso come frullo d'ale / c'era il fuoco grande nei camini. / Nella pianura grande e sconfinata / e lungo il fiume - pareva come un lamento - / una nenia triste e desolata / che piangeva sull'alito del vento. / Cammina cammina / la casa è lontana / la morte è vicina e c'è una campana / che suona, che suona: / Din don, dan... / ... Tutto ora tace. A illuminar la neve / neppure s'alza l'ombra di una voce / lo zaino è divenuto un peso greve; / ora l'arma s'è mutata in croce... / ... Lungo le piste sporche e insanguinate / son mille e mille croci degli alpini, / cantate piano, non li disturbate, / ora dormono il sonno dei bambini. / Cammina cammina / la guerra è lontana / la casa è vicina / e c'è una campana / che suona, ma piano: / Din, don, dan..."*; come il drammatico recitato che, in un basso baritonale, s'accompagna al fluire delle note: *"Mormorando, stremata, centomila voci stanche di un coro che si perde fino al cielo, avanzava in lunga fila la marcia dei fantasmi in grigioverde. Non è il sole che illumina gli stanchi gigli di neve sulla terra rossa. Gli alpini vanno come angeli bianchi e ad ogni passo coprono una fossa"*.

Geminiani e De Marzi in questa loro invenzione poetica e musicale, hanno ritratto un umanissimo quadro attorno alla vicenda estrema di quegli alpini in quella loro drammatica notte e hanno saputo cogliere, in profondità, l'angoscia di quella decisione senza possibilità prima dell'ultima, eroica furia liberatoria di Nikolajevka: sfondare domani o perire. Il frullo d'ali del fuoco crepitante, nell'isba provvidenziale, messo a bruciare quel che resta dello sgangherato carriaggio... la distorsione e travisamento confortan-

te del frusciare dell'acqua nel fiume, il soffio del vento, quasi a dar suono a un flauto familiare... la casa (salvezza) e la morte (sorte ampiamente prevedibile) in un canto e contro canto drammatici, nelle emozioni senza limite, pur nella stanchezza infinita, dell'anima e del corpo... un'ombra che sembra voce, quella di un fantasma? Di un altro che cade?... e l'arma, così pesante eppur amica, essa pure ora croce, allusione confortante, quando sosta ritta nel ghiaccio a te accanto... Quel delicatissimo, amorevole sussurro a non destare quegli alpini abbandonati nella neve, inerti e interamente indifesi, come bambini nel sonno... e l'ultimo spaventoso equivoco, quei ragazzi, e padri di famiglia, e instancabili conduttori di mulo, e valorosi ufficiali... a cader giù, crudamente, spietatamente, quasi angeli essi stessi, bianchi angeli purificati dalla morte immeritata, a regalare una parvenza di protezione, una carezza ultima agli altri come loro, nelle mille fosse, in attesa... è proprio vero maestro Bepi De Marzi: "Un canto divenuto incanto."

Domenico Pasi (uno degli ultimi testimoni veronesi della seconda guer-



ra mondiale, classe 1922, reduce della campagna di Russia, che sopravvisse alla battaglia di Nikolajevka e fu fatto prigioniero dai tedeschi con la Tri-dentina), nel suo libro di memorie,

"Sempre avanti" (agosto 2015), che lui stesso me ne ha fatto dono con dedica autografa, lo testimonia con emozionante semplicità: *"... la guerra ci metteva continuamente davanti a scelte nette, continuare ad andare avanti o fermarsi, soccorrere i feriti o perdere il gruppo, chiudere gli occhi o proseguire, cercare cibo o seguire la marea sfiancata..."*.

Una scelta oscillante tra quello che poi (sui libri o nei racconti dei superstiti), sarà osannato quale eroismo e quell'altro che in quelle ultime ore, assomigliò a un'atroce sofferenza da accettare, quanto la violenza necessaria, in quelle condizioni, per garantirsi uno spiraglio di salvezza: *"... Eppure alcuni sono riusciti a salvarsi, certo a un prezzo greve... dopo avere conosciuto i confini infiniti della violenza e della morte [...] per una conclusione mostruosa ma che appartiene alla nostra storia... e rende il peso spaventoso della rinuncia e della viltà..."* (Carlo Bo, "Centomila gavette di ghiaccio", Presentazione).

Quale viltà? Certo quella degli ordni diramati alle stazioni di arrivo dei sopravvissuti, ove una ripugnante ragion di stato pretende nascondere e cancellare quegli sventurati Eroi di quella vicenda, terribile nelle sue conseguenze: *"... gli alpini erano scesi, toccavano il suolo con i cenci dei piedi e fissavano la terra con occhiate sospettose... - In vettura! Chiudere i vetri dei finestrini! Nessuno esce più, alle stazioni è vietato affacciarsi!"*

- Non siamo bestie! Aprite, aprite! - gridavano gli alpini riabbassando i vetri e scuotendo invano le maniglie... - Siamo gli alpini! - gridavano... - La popolazione non vi deve vedere: è l'ordine... che alpini o non alpini! Ma vi vedete? - urlò allora ai rinchiusi il ferroviere; - vi accorgete sì o no, Cristo, che fate schifo?..." (Giulio Bedeschi, "Centomila gavette di ghiaccio").

Giuseppe Vezzari

La Patria chiamò, vita e valori di Luca Barisonzi

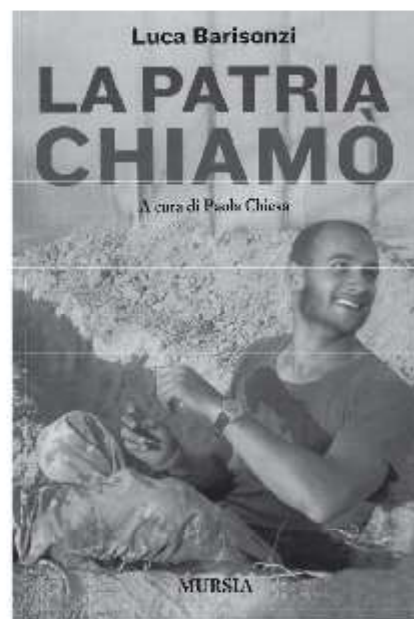
Presentato a Bussolengo

Luca Barisonzi nasce a Voghera nel 1990; è un giovane sereno, sportivo, aperto alla vita, generoso e desideroso di aiutare gli altri; appena può a diciott'anni s'arruola nell'esercito per servire con passione la Patria che ama e l'anno seguente corona il sogno d'essere alpino, è assegnato all'8° reggimento, battaglione "Tolmezzo", sesta compagnia, la più impegnativa; dopo un duro addestramento è ammesso al contingente italiano destinato ad una missione di pace Nato in Afghanistan. Nel settembre del 2010 parte con entusiasmo, felice: un lungo volo da Ronchi dei Legionari ad Herat; pochi giorni dopo, spostamento alla base avanzata di Bala Murghab: una "bolla di sicurezza" per la popolazione locale, presidiata da vari punti di osservazione periferici garantiti dagli italiani e da soldati afgani alleati, ma in una zona desertica e pericolosa, circondata dai talebani, sempre insidiosi, pronti ad agguati ed attentati. Buono il rapporto con la popolazione, ma giornate e notti lunghe, contrassegnate da operazioni e spostamenti rischiosi. Il 18 gennaio 2011, però, accade quanto si teme: un soldato afgano, certo Gulop figlio di Allah Mir, insospettabile perché noto, entra in un punto d'osservazione degli italiani ed inaspettatamente spara su di loro, uccidendo Luca Sanna e ferendo gravemente Luca Barisonzi, che rimane terra cosciente, ma immobile, colpito ad un polmone ed alla spina dorsale. Egli è trasportato in elicottero all'infermeria di Bala, poi perde conoscenza, è operato al polmone a Kandahar, poi trasferi-

to alla base militare americana di Ramstein in Germania, dove la diagnosi per lui è l'immobilità totale permanente; provvidenzialmente, però, un ufficiale medico dell'ospedale militare del Celio di Roma lo raggiunge ed insiste perché gli venga praticata subito una decompressione del midollo per salvare almeno parte della mobilità; seguono il ricovero al Niguarda a Milano, poi in un centro di riabilitazione in Svizzera e l'obiettivo è raggiunto: Luca è in carrozzella, ma la mobilità della parte superiore del corpo è in buona parte recuperata. Ciò grazie anche alla straordinaria tempra e forza di volontà del giovane, insignito di croce d'argento al valore ed oggi maresciallo in ruolo d'onore degli alpini; nel 2014 s'è sposato con Sarah, una dolcissima ragazza americana dell'Ohio, che aveva conosciuto tramite facebook prima dell'attentato, la quale gli è stata vicina e che nel 2016 gli ha dato una figlia, Bianca. Coraggioso e tenace, Luca con l'ausilio d'una speciale carrozzella cingolata è riuscito a salire fino a rifugio Regina Margherita sul monte Rosa, ha partecipato a trasmissioni televisive, è impegnato come dirigente della squadra calcistica di Gravellona Lomellina, il paese dove abita, e nel Gruppo Sportivo Paraolimpico dell'Esercito per il tiro a segno; nel 2011 ha scritto, con la collaborazione di Paola Chiesa, un libro autobiografico, "La Patria chiamò", ristampato quest'anno per la settima volta, destinandone i proventi ad un'associazione che sostiene le donne vittime di violenze. L'Ana nel 2011 tramite una sottoscrizione realizzò

per lui e gli donò una casa domestica modernissima adatta alle sue necessità. Bene ha fatto il Gruppo Alpini di Bussolengo, in occasione delle proprie celebrazioni alpine (150° del Corpo, 90° del Gruppo, 50% del monumento), a dedicargli il 15 ottobre scorso una serata in cui Luca ha ripercorso con efficacia esemplare le vicende della sua vita di alpino e di uomo. Lo hanno presentato con parole commosse il capozona Fabrizio Fiumini ed il capogruppo Francesco Tebaldi; il saluto del Comune è stato portato dal vicesindaco Giovanni Amantia e dall'assessore Valeria Iaquina. È stata una serata intensa che ha toccato i cuori di tutti i presenti e che si è chiusa con l'auspicio che il libro, ricco di valori umani e sociali, possa essere proposto alle giovani generazioni.

V.S.G.



Noi siamo i veci

Libro del ricercatore Paolo Campanardi per il 150° degli Alpini

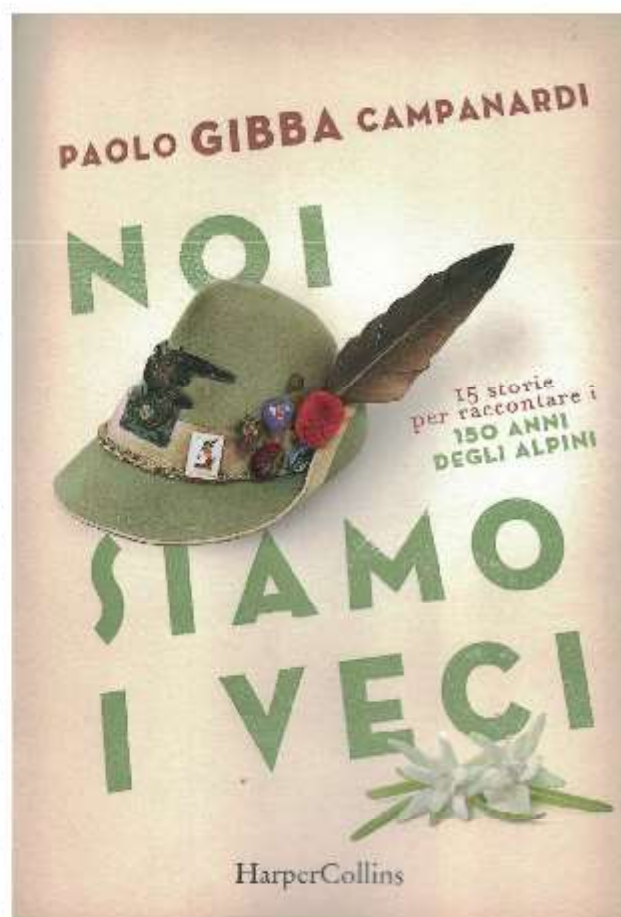
Il 30 settembre scorso alla Libreria Feltrinelli di Verona è stato presentato *Noi siamo i veci*, un libro che Paolo Campanardi "Gibba", studioso, ricercatore e attivissimo "metal detective" di Toscolano Maderno, ha dato alle stampe per raccontare i 150 anni degli alpini. Impreziosito dalla prefazione di Sebastiano Favero, presidente nazionale ANA, il volume propone in forma originale e coinvolgente, arricchita di risvolti autobiografici e rievocativi, una quindicina di storie alpine di uomini, azioni di guerra, luoghi e valori, talora poco note, che l'autore ha scelto come particolarmente esemplificative dell'anima e della storia degli Alpini dalle origini del Corpo nel 1872 fino ai giorni nostri. Il filo rosso che tutte le unifica è la volontà di immedesimarsi nell'umanità quotidiana degli alpini combattenti e la sottolineatura dell'amor di patria, dello spirito di sacrificio e di solidarietà, ma anche dell'amore per la libertà e per la pace che sempre hanno caratterizzato e continuano a caratterizzare gli alpini.

La sezione personaggi si apre con la nascita del Corpo alpino; vi si parla delle motivazioni che nei primi anni del regno d'Italia portarono Agostino Ricci e Giuseppe Perrucchetti a ideare il nuovo corpo militare ed il ministro Cesare Ricotti Magnani a proporre la creazione delle prime compagnie come truppe d'arresto nelle valli alpine; segue un dialogo ideale con il capitano Cella, prima medaglia d'oro alpina, immolandosi sul monte Raio nella disastrosa battaglia di Adua del 1896 per consentire la salvezza ai suoi soldati, senza però tacere le responsabilità tattiche

di Baratieri; si rivive poi l'avventura di Pier Arrigo Barnaba, primo paracadutista alpino della storia bella Grande Guerra, medaglia d'oro, podestà di Udine durante il fascismo, ma antitedesco e arrestato come filopartigiano durante la resistenza. Non manca un lungo omaggio a Mario Rigoni Stern, umanissimo testimone delle traversie degli alpini in Russia, finito, dopo in rientro in Italia, prigioniero dei tedeschi, impermeabile alla retorica, coraggioso oppositore d'ogni oppressione e cantore di libertà per i giovani; infine un commosso ricordo dell'alpino Matteo Miotto, partecipe d'una missione internazionale in Afghanistan, caduto nel 2010, del quale riporta l'ultima umanissima lettera inviata ai genitori in cui esprimeva come alpino la comprensione per i drammi e le difficoltà vissute dalle popolazioni afgane. Altri capitoli sono dedicati alla guerra d'Etiopia, all'impresa incredibile degli alpini rocciatori detti "mascabroni" sulle Dolomiti nel 1916, al sangue alpino versato sull'Ortigara nel 1917, all'eroica conquista di monte Marrone nel 1944 a fianco degli Alleati contro i

tedeschi, ed ancora ai soccorsi alpini nel dramma del Vajont nel 1963, al Bosco delle Penne Mozze, ai soccorsi portati dagli alpini in Abruzzo nel 2009. Il libro chiude con pagine interessanti dedicate alla Preghiera dell'Alpino, alla religiosità degli Alpini, al loro cappello, ai muli, loro fedeli e preziosi compagni di sofferenze. Oggi, conclude Campanardi, i tempi e le condizioni di vita sono mutati, ma la storia rimane, rimangono i ricordi ed i valori alpini, perché "anche oggi siamo alpini... lo siamo e lo saremo per sempre... noi alpini siamo immortali".

V.S.G.



Il cuore alpino di Lugagnano in un nuovo libro

Il Gruppo Alpini di Lugagnano, confermando le sue consolidate doti di sensibilità e creatività, nel settembre scorso ha voluto celebrare in forma particolarmente solenne i trent'anni di vita della Baita

ta graficamente da Marco Masotto, la pubblicazione nella prima parte raccoglie il meglio degli articoli che sono comparsi nell'omonimo notiziario del Gruppo dal 2012 ad oggi, proponendo relazioni chiare,

re la ricchezza spirituale profonda, che, accanto alla bionomia, alberga nel cuore degli alpini. Non manca nel libro il doveroso e grato ricordo dei soci e degli amici andati avanti, mai dimenticati, sempre presenti. Il



con tre giorni di festa nel corso della quale la stessa è stata intitolata al compianto Arnoldo Cristini, capogruppo dal 1969 al 2001, che la volle, ed è stata posta la prima pietra dell'ampliamento del prezioso ed originale Museo etnografico-militare in essa ospitato. Attento come sempre agli aspetti culturali, il Gruppo, che già nel 2015 aveva siglato il suo 90° di fondazione con lo splendido volume *Un Gruppo, una baita, un museo*, anche per quest'occasione ha voluto dare alle stampe una pregevole ed interessante opera meritevole di figurare nelle biblioteche degli alpini e degli appassionati di storia, *La baita de Lugagnan 2012-2022*. Dieci anni di storia del nostro Gruppo. Voluta da Fausto Mazzi, capogruppo dal 2002, cura-

agili e approfondite a un tempo degli innumerevoli incontri culturali di notevole livello organizzati dal Gruppo e delle sue qualificate e innumerevoli attività sociali, artistiche e solidaristiche: un vero caleidoscopio di temi, eventi e immagini che vanno dalle missioni militari di pace con l'ONU ai ricordi di guerra, dagli innumerevoli reperti del Museo e dalle cartoline militari che vi raccolse Luigi Sala alla nascita del coro, dagli interventi in Albania ai rapporti con i giovani e le scuole, al collezionismo, agli interventi per i terremotati, per gli anziani ed a tanto altro; una miriade di firme, tutte pagine traboccanti di calore umano, di serena generosità, da godere con gli occhi e da leggere una per una con attenzione, per scopri-

volume è chiuso da un'affascinante storia dei battaglioni alpini attraverso cartoline militari, curata fino al 2017 da Luigi Sala e completata dopo la sua scomparsa, in suo ricordo, dagli alpini del Gruppo. Alla presentazione del libro, condotta dal capogruppo Fausto Mazzi, Loris Pellizzato ha portato il saluto della Sezione e Marco Masotto ha illustrato gli aspetti grafici, mentre il sindaco Gianluigi Mazzi ha sottolineato il valore civico e culturale della nuova pubblicazione che, come pure il museo creato dagli alpini, consente di conservare la memoria e con essa la coscienza della nostra identità.

V.S.G.

Quale futuro per i nostri giovani ?

L'edizione 2022 dell'indagine nazionale sugli stili di vita degli adolescenti italiani realizzata dall'associazione non profit Laboratorio Adolescenza e dall'Istituto di ricerca Iard, ha posto alcune domande ad un campione nazionale di 5.600 studenti della fascia 13-19 anni. La prima: dove investe una società per guardare al futuro? E quali sono le prospettive oggi, in Italia, in un Paese che vive una difficile uscita post pandemica, complicata poi da un contesto economico e globale di grande incertezza? Ovvio che viene da rispondere "investe sui giovani". Lo si dice da sempre, salvo poi constatare scarsi investimenti sulla scuola e per l'educazione, vanificati spesso

da una forte burocrazia. E la risposta alla seconda domanda, lascia l'amaro in bocca, e le prospettive non sono rosee, in particolare per la sfiducia nel futuro. Adolescenti e giovani disillusi e quasi spaventati, poco propensi a guardare avanti con ottimismo. Il 52,7% vede un futuro "incerto e preoccupante" influenzato anche dal problema Covid non completamente risolto: non basta calare la mascherina se poi avanzano altre varianti. L'80-90% è preoccupato delle conseguenze del conflitto Russia-Ucraina, dei forti aumenti energetici, dell'inflazione e dei tassi per accendere eventuali mutui bancari. Chiedono solo un lavoro che permetta loro di progettare una famiglia per farla vivere di-

gnitosamente, rifiutando di "essere mantenuti". Solo il 63% ha in programma di iscriversi all'università. Sono seguite altre domande: come assicurare questa nuova generazione, come far crescere nei ragazzi l'autostima ed a chi tocca anzitutto far questo. Ed ancora: siamo davanti ad una crisi passeggera o perdurante? Sono le sfide più importanti che abbiamo di fronte; scuola e famiglie devono essere in prima linea con un impegno forte e coeso, portato avanti negli anni, per riprendere a seminare fiducia e migliorare le loro prospettive, se non vogliamo perderli. Genitori alpini uniamo le forze, tocca a noi dare l'esempio!

Giorgio Bighellini

MASTEC

WWW.MASTEC.IT

RECINZIONI / CANCELLI / GRIGLIATI / PARAPETTI

Via Vegri 283/A - 37020 Volargne (VR) Italy - Tel. +39 045 6888511 - Fax +39 045 6863020 - grigliati@mastec.it



Valpolicella Benaco Banca

Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

Vita dei gruppi

VERONA CENTRO: DA UFFICIALE MANCATO A DUE ANNI NEI LAGER NAZISTI

Festeggiato l'artigliere alpino Dario Campagnola, neo centenario (10 luglio 1922 - ...)

Partito da Verona il 13 febbraio 1943 (mentre era iscritto alla facoltà di Ingegneria) con destinazione Merano al 2° Rgt. Art. Alpina per iniziare un Corso Allievi Ufficiali. Il corso procedeva tra alti e bassi, ma in seguito alle note vicende del 25 luglio, prima, e dell'8 settembre poi, quel corso Ufficiali non arriverà mai a termine. Quel giorno purtroppo tutta la compagnia AUC (ad eccezione di poche unità che si erano date alla fuga) fu costretta ad una marcia forzata da Merano a Bolzano (28 Km) e il giorno dopo tutti caricati sul classico carro ferroviario con meta finale un campo di concentramento. Dario Campagnola venne destinato al Lager di Falling Bostel, stalag XI B, matricola 153054. Successivamente sarà trasferito al Lager di Sandbostel e poi ancora in quello di Langedom, da tutti definito "il regno delle cimici". Nei vari lager ha avuto modo di farsi apprezzare per la sua abilità di elettricista e dal fatto di sapersi esprimere correttamente in francese e tedesco. Il 18 settembre del '45 (dopo due anni e una settimana) riuscirà a far ritorno nella sua casa nel quartiere di San Giorgio. Seguirà poi una lunga carriera come ingegnere alla Italcementi di Bergamo e Milano, l'arrivo dei figli, dei nipoti e pronipoti. È ancora tale la vitalità e lucidità che in questi giorni è attento osservatore della vendemmia in un podere di famiglia in Valpolicella. È proprio il caso di dire: "sono cento ma non li dimostra".

Riccardo Bonomi - Capogruppo Alpini Verona Centro

ALBAREDO D'ADIGE: FESTEGGIATI 90 ANNI DI BRUNO CANTACHIN

Cantachin, che il 31 dicembre 2021 ha raggiunto il traguardo dei 90 anni. Una festa a sorpresa per Bruno, attorniato dalla moglie Maria e dai 4 figli, raggiunto in casa dal capogruppo Domenico Vicentini e dai soci Giorgio Mori, Lino Lovato, Tiziano Cengia, Luigino Bonturi e Paolo Boseggia. Commosso, con lucidissima memoria il festeggiato ha rievocato tanti aneddoti e vicende del passato. Partito il 17 Maggio 1953, venne assegnato al CAR di Montorio Veronese; trasferito poi al 22° raggruppamento di frontiera il 18 Luglio 1953, fu congedato l'11 Agosto del 1954; richiamato in servizio il 18 Settembre 1957, una settimana prima del matrimonio, per la questione di Trieste, fu costretto

con dispiacere a spostare il matrimonio per servire la patria. Venne congedato definitivamente il 29 Settembre 1957. Il gruppo gli ha consegnato una pergamena e la nomina a Decano del gruppo.



BELFIORE: ALPINI IN DIMENSIONE EUROPEA

Anche gli alpini di Belfiore, come le altre associazioni del territorio, hanno assicurato la loro fattiva partecipazione alle iniziative organizzate dal Comune di Belfiore in occasione della 71a Festa della Mela svoltasi dal 30 settembre al 2 ottobre scorsi. L'evento ha avuto rilevanza internazionale grazie alla partecipazione di folte delegazioni delle città di Boticas (Portogallo) e Vodnjan-Dignano (Croazia), le cui autorità (il vicesindaco di Boticas, António Guilherme Pires, e il sindaco di Dignano Edi Pastrovicchio) hanno firmato con il sindaco di Belfiore Alessio Albertini un patto di gemellaggio per un'agricoltura sostenibile nell'ambito di una programmazione dell'Unione Europea tra città P.A.C.T. (Promoting Agriculture Challenges through Town Twinning). Gli ospiti portoghesi e croati hanno avuto modo di visitare il territorio, di conoscerne le attività produttive, di gustarne le prelibatezze gastronomiche e sono stati pure ricevuti a Palazzo Barbieri dal sindaco di Verona Damiano Tommasi. Rilevanti anche i momenti culturali, in particolare una conferenza il venerdì sul futuro dell'Europa ed un convegno il sabato su "European Green Deal. Il cambiamento climatico in agricoltura: cause e possibili rimedi". Gli alpini, guidati dal capogruppo Guarnieri, hanno accolto gli ospiti presso la propria baita, dove hanno preparato e servito un pranzo con i fiocchi, apprezzatissimo da tutti i commensali. E di certo hanno "innestato" nei commensali una buona dose di spirito alpino.



BUTTAPIETRA: NUOVO LOOK PER IL TRENTESIMO DELLA BAITA

Anche se in periodo di pandemia, non è mancata l'attenzione per lo stabile ed il parco che ospita la nostra Baita. Da qualche anno sono stati posti sul tetto dei pannelli solari per il risparmio energetico, attivati i nuovi bagni e ristrutturati i precedenti. Nella primavera scorsa è stata posizionata la recinzione per la messa in sicurezza della risorgiva "Acqua Chiara" che si trova all'interno del parco della Baita. Contemporaneamente sono state sostituite le caditoie per la raccolta e smaltimento dell'acqua piovana in fognatura comunale e sistemato il plateatico lato Nord Est. Recentemente sono stati tinteggiati a nuovo i muri esterni della Baita, rifatto lo stemma alpino, per sottolineare i 30 anni dalla sua inaugurazione: lavori necessari svolti col volontariato dei soci alpini per mantenere bella la propria Sede. Trent'anni sono passati velocemente dalla sua nascita; un traguardo importante visto anche nell'ottica della grande mole di attività qui svolte in questi decenni trascorsi! Il primo grato pensiero va sicuramente a tutti quegli alpini ed amici che hanno contribuito in vari modi alla sua nascita e divenuta da subito il punto di riferimento più importante della comunità di Buttapietra e che costantemente si impegnano per tenerlo vivo ed ospitale.



Giorgio Bighellini

CADEGLIOPPI: TRE EVENTI DA NON DIMENTICARE

Gli alpini del gruppo di Cadeglioppi, in occasione del centocinquantenario del corpo degli alpini, sabato 15 ottobre hanno organizzato una serata, presso il teatro parrocchiale del paese, alla memoria dell'artigliere alpino Camillo Pasti e di tutti gli alpini che hanno donato la vita per la Patria.

Dopo la presentazione da parte del capogruppo, Giovanni Meneghelli, del programma della serata e delle iniziative del giorno seguente, c'è stato il saluto dell'assessore comunale Luca Faustini; poi l'alpino Gianni Galbero ha tracciato un breve profilo del sottotenente Camillo Pasti caduto presso Passo Buole. Il coro "San Pietro" di Roveredo di Guà, con lettura di testi riguardanti la guerra e canti popolari degli alpini, ha coinvolto gli spettatori nella tragica atmosfera della guerra del 1915-18. Al termine, a sorpresa, un discendente della famiglia Pasti, salito sul palco, ha ringraziato per la bella e coinvolgente serata e il gruppo alpini per averla organizzata. Non poteva mancare un brindisi per i 150 anni della fondazione del Corpo Alpini.

Il giorno successivo, raduno degli alpini e ospiti presso la Baita del gruppo, sfilata accompagnata dalla banda musicale di Bovolone fino al monumento dei Caduti per l'alzabandiera, S. Messa celebrata dal parroco Filippo Manara, infine scoprimento al cimitero della Targa in

onore dell'artigliere alpino Camillo Pasti. Dopo il saluto del sindaco della città di Oppeano, Pierluigi Giaretta, sui valori alpini, apertura della cappella cimiteriale, rimessa a nuovo e diventata Cappella della Memoria in quanto gli alpini hanno posto un memoriale con foto e nomi di tutti i combattenti delle due grandi guerre e degli internati dei campi di concentramento e di prigionia.

Da sottolineare la nutrita rappresentanza dei discendenti della famiglia Pasti e degli alpini del gruppo di S. Giovanni Lupatoto dove Camillo Pasti è nato.

Gli eventi si sono chiusi col "rancio alpino" presso la Baita a base di risotto col tastasal, prelibatezza della "zona isolana".

Gianni Galbero



CELLORE: INAUGURATO IL MONUMENTO AL MILITE IGNOTO.

Domenica 6 Novembre 2022 il gruppo alpini di Cellore ha inaugurato il monumento dedicato al Milite Ignoto, cui nel 2021 l'amministrazione comunale di Illasi aveva conferito la cittadinanza onoraria, tramutato in cippo di memoria nel 2022, in occasione della Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate. Presenti il sindaco di Illasi Emanuela Ruffo, il vicepresidente Ana di Verona Maurizio Trevisan, il capozona alpini della Val d'Illasi Agostino Dal Dosso, l'ex senatrice Mariapia Garavaglia, il comandante della stazione dei carabinieri Andrea Di Censi, associazioni combattentistiche e di volontariato, cittadini e autorità, la sfilata, scandita dalle note del corpo bandistico di Illasi, s'è snodata fino alla chiesa parrocchiale ove don Sebastiano Cassini e don Pietro Pasqualotto hanno celebrato la Santa Messa; è seguita la cerimonia inaugurale del monumento-obelisco posto nella vicina via Fra Gozzo, scelto come ricordo del centenario della traslazione da Aquileia a Roma e della collocazione, il 4 novembre 1921, nell'Altare della Patria della salma del Milite Ignoto, a tutt'oggi uno dei simboli dell'Unità Nazionale. Il monumento-obelisco, già collocato nel 1938 al centro della Piazza di Cellore e sostituito nel 1971 dal monumento ai caduti in guerra, è stato recuperato con lavoro certosino dagli alpini del gruppo guidati dal capogruppo Antonio Bonomini. Alla base una targa in pietra, ricorda il centenario: Al Milite Ignoto Cittadino Onorario di Illasi 1921 - 2021. Dopo lo scoprimento, l'alzabandiera e la deposizione di una corona

d'alloro è seguita la benedizione da parte del parroco Don Pietro. Il sindaco ha auspicato che questo luogo di memoria e rispetto possa ricordare alle giovani generazioni l'alto significato del sacrificio dei caduti, premessa per un mondo migliore e per quella pace che deve regnare sovrana fra le genti. Pace e dialogo, ha aggiunto il capozona Agostino Dal Dosso riprendendo Papa Francesco, sono da difendere come contraltare dei conflitti. Il vicepresidente Maurizio Trevisan ha concluso con un'esortazione a difendere la democrazia. Un brindisi in baita ha chiuso la giornata.



COLOGNA VENETA: BENEMERENZA ALLA PROTEZIONE CIVILE

Domenica 6 Novembre 2022 a Cologna Veneta, come consuetudine, si è tenuta la cerimonia di commemorazione dei caduti. Alle ore 10,30 è stata celebrata la s.messa; al termine il corteo con le autorità civili e militari e associazioni d'arma e combattentistiche ha raggiunto il parco intitolato al Milite Ignoto, ove è stata deposta una corona d'alloro al monumento ai caduti. Successivamente le autorità civili e militari e tutti i presenti sono stati invitati dal locale Gruppo Alpini nella propria baita per la consegna ufficiale di un attestato di benemerenza a favore della locale Protezione Civile. In tale occasione gli alpini hanno donato alla Protezione Civile una fornitura di guanti da lavoro e un piccolo contributo in denaro. Al termine conviviale rinfresco per tutti in baita.



CROSARE DI PRESSANA- RADUNO DEGLI ARTIGLIERI DEL GRUPPO "OSOPPO"

"Il 25 aprile 2022 si è tenuto a Crosare di Pressana (VR) il 5° raduno organizzato dagli artiglieri che hanno prestato servizio a Pontebba nel "Gruppo Osoppo" del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna per festeggiare il 50° della loro naja. Ospiti del Gruppo A.N.A. di Crosare di Pressana, dopo la cerimonia religiosa, presieduta da don Dino Rampazzo e resa più significativa dal coro San Pietro, i convenuti, che provenivano anche da altre province e regioni, si sono riuniti presso il Circolo Noi per il rituale pranzo, durante il quale, in un clima di fraterna alle-

gria, sono stati ricordati tanti episodi delle loro esperienze di artiglieri da montagna. Era presente anche il Sindaco di Pressana, signor Renato Greggi. Per informazioni contattare l'artigliere Francesco Sinico 3407929881."



GREZZANA: "DALLE ORIGINI AL FUTURO", 150 ANNI DI VITA E ANCORA GIOVANI...

Nella baita degli alpini di Grezzana il 23 settembre scorso si è tenuta una serata per commemorare il 150° anniversario di fondazione del corpo degli Alpini, avvenuto a Napoli il 15 ottobre 1972 allorché il re Vittorio Emanuele II ne firmò il decreto costitutivo. Il corpo degli alpini fu ideato e voluto dall'allora tenente di fanteria Giuseppe Perrucchetti e condiviso dal ministro della guerra, il generale Cesare Ricotti-Magnani che con un astuto stratagemma politico riuscì ad inserire, in un ampio progetto di riforma militare, anche l'istituzione delle prime 15 compagnie alpine. Il programma della serata ha visto, dopo la presentazione del capogruppo Renato Begnini, l'esposizione da parte della poetessa Marisa Gavazzoni Danzi delle poesie, prose e racconti che i vari artisti avrebbero prodotto. Sono intervenuti, oltre a Marisa, le poetesse Nerina Poggesi e Brunella Magagna, i poeti Giuseppe Terragnoli e Luigi Ederle. A sorpresa, fuori programma, si è esibito con una poesia molto bella e dai toni commoventi l'alpino Dalle Pezze di Fane. Tutti gli interventi sono stati molto applauditi dal folto numero di presenti. Il coro "LA SENGIA della Lessinia" ha allietato la serata con l'esecuzione di diversi canti alpini riguardanti la prima e la seconda guerra mondiale. Sono intervenuti il vice capozona Riccardo Fornalè, che ha portato il saluto degli alpini della zona Valpantena Lessinia, l'assessore alla cultura Rosamaria Conti e il sindaco di Grezzana Arturo Alberti che hanno elogiato l'iniziativa. Il tutto è finito con un doveroso ringraziamento agli artisti e al coro per la bella serata che ci hanno fatto trascorrere sottolineando ancora una volta il titolo della manifestazione, "DALLE ORIGINI AL FUTURO", per valorizzare quello che gli alpini sono stati in questo secolo e mezzo di vita e, tramite l'Associazione Nazionale Alpini, quello che si può fare per ricordare degnamente quanti sono stati prima di noi e onorare la loro memoria. Impegniamoci dunque, per quanto ci è possibile, come dice il nostro motto, a "ricordare i morti aiutando i vivi". Grazie ancora alla poetessa "Marisa da Verona" presidentessa del "Gruppo Poesia e Prosa", al coro "La Sengia della Lessinia", al suo presidente Adriano Saletti che ha accolto con entusiasmo il nostro invito, e a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della serata.



Renato Begnini.

ILLASI. VISITA IN BAITA DEL VESCOVO AUSILIARIO DI SAN PAOLO IN BRASILE

Sabato 10 settembre 2022 al termine della celebrazione della santa messa prefestiva nella chiesa parrocchiale, S.E. mons. Angelo Ademir Mezzari, brasiliano, discendente di una famiglia illasiana, già Superiore Generale dei Rogazionisti, attuale vescovo ausiliario della città di San Paolo in Brasile (che con i suoi 12 milioni di abitanti, oltre a essere la città più popolosa del Brasile, è anche la città più popolosa dell'emisfero australe, dell'intero continente americano e la più popolosa di entrambi gli emisferi), ha trascorso alcuni momenti di fratellanza e convivialità nella baita alpina assieme a parenti e amici.

Molti anni fa (circa 140), un gruppo familiare di "Mezzari", partì – al pari di tantissimi altri nostri connazionali – emigrando in Brasile. Dopo più di un secolo, proprio mons. Angelo Ademir Mezzari, in uno dei suoi viaggi di studio in Italia, venne alla ricerca delle sue radici, riannodando i fili di una parentela che ai molti italiani di "qua del fosso grando" era del tutto sconosciuta. Passata la prima sorpresa, l'entusiasmo fu tanto e contagioso e favorì i primi viaggi nei quali si riconobbero quegli "splendidi italiani di là del fosso grando" ai quali va l'ammirazione per la loro appartenenza, tuttora totale, alla Madre Patria della quale hanno conservato tutto: dalla cultura, alla storia, all'identità, nonostante le ormai cinque generazioni e due guerre mondiali passate dall'arrivo dei primi emigranti. Di questi non si possono sottacere le principali motivazioni che hanno mosso i veneti a emigrare in massa negli anni tra il 1876 e il 1914, quali la fame e la miseria, ricordarne le illusioni e le delusioni, come pure annotare un breve richiamo al non sempre felice arrivo nella "terra promessa": ma il presente ci vede orgogliosi

che uno di quei discendenti si sia particolarmente distinto nel suo operare.

Don Angelo è nato nel 1957, figlio di Antonio e di Maria Etelvina Ronchi, la maggiore di sette fratelli; è stato ordinato nel 1984 e nella Congregazione Rogazionista è stato formatore, ha lavorato nel campo della pastorale vocazionale, dell'assistenza sociale, dell'educazione e della comunicazione. E' stato consigliere della Provincia Rogazionista di Sao Lucas (Brasile, Argentina e Paraguay), per tre mandati, Superiore Provinciale per otto anni (2002-2010) e Superiore Generale per sei anni, dal 2010 al 2016 a Roma.

Papa Francesco, l'otto luglio 2020 l'ha nominato Vescovo ausiliario di San Paolo di Brasile e Vescovo titolare della Diocesi soppressa di Fiorentino in Puglia.

Giuseppe Vezzari



ISOLA DELLA SCALA: 26^ SERATA ALPINA

Lunedì 26 settembre 2022 presso il teatro "C. Bovo" a Isola della Scala, via Rimembranza, si è svolta la 26^ Serata Alpina. Una serata stupenda, diversa dalle solite serate alpine con cori e/o fanfare, una orchestra "JAZZSET ORCHESTRA" capace di soddisfare il pubblico presente in sala, apprezzando la musica che loro hanno proposto ed eseguito. Presenti alla serata il Sindaco di Isola della Scala Luigi Mirandola, che ha portato i suoi personali saluti all'inizio serata (poi impegnato in altri eventi riguardanti la 54^ Fiera del riso), il consigliere regionale Loris Pellizzato in rappresentanza della Sezione di Verona, assieme al consigliere regionale Marini Rinaldo, al consigliere di zona (Zona Isolana) Emanuele Faccini e all'abate don Roberto Bianchini.

Molti gli alpini presenti. Durante la serata, come di consueto, sono state effettuate alcune donazioni: a Eleonora Ghirigato, che ci ha onorato con la sua presenza, per il progetto casa famiglia in Etiopia; a padre Drazan Klapez, rappresentato dall'amico Tullio Dal Dosso, per la nuova missione di Dakawa in Tanzania; un contributo e un cesto regalo all'abate don Roberto Bianchini chiamato al nuovo incarico di Rettore di San Lorenzo in Verona, con una lettera di ringraziamento per i 14 anni di collaborazione con il Gruppo Alpini di Isola della Scala; infine un riconoscimento anche al nostro socio aggregato sig.ra Lidia Perbellini con una targa ricordo per aver partecipato al campo scuola presso il Rifugio "Ugo Merlini" (Ferrara di Monte Baldo): un'esperienza, essa ha detto, indimenticabile. A fine concerto tutti gli alpini presenti in sala si sono schierati davanti al palco per cantare assieme "SIGNORE DELLE CIME". La serata s'è poi conclusa con la degustazione d'un buon piatto di "risotto all'isolana".

Lucio De Carli



LUGAGNANO: CELEBRAZIONE PER I 30 ANNI DELLA NASCITA DELLA BAITA

Sembra ieri... ma sono passati 30 anni dalla nascita della baita di Lugagnano, un traguardo notevole visto anche nell'ottica della grande mole di attività svolta in questi anni.

Il primo pensiero, e lo scrivo con emozione, va sicuramente a tutti quegli alpini ed amici che hanno contribuito alla nascita di quello che ritengo uno dei punti di riferimento più importanti della comunità di Lugagnano.

Per l'occasione abbiamo voluto fare tre giorni di ricorrenza il 9-10-11 settembre.

Il 9 è stato presentato il nuovo libro della raccolta "la baita de Lugagnan" degli ultimi 10 anni, non una raccolta cronologica, bensì divisa per argomenti. Il 10 serata con il coro ANA di Abbiategrasso riman-

dato da ben tre anni causa pandemia. L'11 santa messa celebrata dal nostro cappellano Don Rino Massella, poi intitolazione della baita al vecchio capogruppo Arnoldo Cristini e per finire la posa della prima pietra dell'ampliamento del museo.

Fausto Mazzi

OLIOSI: ANCHE GLI ALPINI, IN SINERGIA PER IL RICORDO DEI FRATELLI SPERI

Oliosì, la frazione di Castelnuovo del Garda famosa per aver vissuto nel 1866 uno degli episodi più toccanti e significativi della terza guerra d'indipendenza, ha vissuto il 5 novembre scorso una giornata memorabile dedicata al ricordo dei caduti ed in particolare alla memoria di quattro fratelli Speri: Fortunato, Luigi, Giovanni Angelo e Silvio, morti nella prima guerra mondiale, ai quali è stata dedicata una targa marmorea presso il monumento. La cerimonia, perfettamente organizzata dal Comune di Castelnuovo con l'assessore Vanna

Ardielli e dall'Associazione Combattenti e Reduci, è stata coordinata da Stefano Grasso e impreziosita dalle esecuzioni del Corpo bandistico di Castelnuovo. Presenti, accanto alla cittadinanza, innumerevoli autorità civili, militari e religiose, crocerossine, carabinieri in alta uniforme, rappresentanze delle scuole e di varie associazioni d'arma con relativi vessilli e gagliardetti, il gruppo storico del 6° Alpini, oltre ai prestigiosi medaglieri nazionale dei fanti e provinciali di alpini, artiglieri e bersaglieri. Il parroco don Paolo ha benedetto la lapide dedicata ai fratelli Speri e una seconda su cui sono incisi gli indimenticabili versi della poesia "Fratelli" di Ungaretti. Lo storico e regista Carlo Saletti, direttore scientifico dell'Istituto mantovano di storia contemporanea e promotore del MUDRI (Museo Diffuso del Risorgimento- Alto Mincio), ha introdotto l'evento con acute considerazioni sui lutti di guerra e sulla loro elaborazione attraverso i monumenti e la rinominazione dei caduti, molti dei quali, raccolti nei sacrari, sono rimasti anonimi; Lucia Zampieri, ricercatrice storica della Sezione Alpini di Verona, ha tracciato con accenti toccanti i profili dei caduti Speri, mentre il sindaco Giovanni Dal Cero ha espresso il massimo tributo all'immane tragedia vissuta dalla famiglia. Sono intervenuti Silvio Salizzoli per la Provincia, Massimo Zanetti, vicepresidente ANCR di Oliosì, che ha ricordato l'importanza della memoria ed ha sottolineato il valore delle ricerche storiche condotte da Silvia Musi e da Giorgio Sartori del centro studi degli Alpini. Un riconoscimento è andato ai familiari Speri; i discendenti più giovani di essa, Veronica Grasso e Gregorio Speri, hanno deposto, accanto alle autorità, la corona d'alloro ai caduti. Luogo sacro alla memoria, il monumento, ha spiegato l'assessore Ardielli, verrà affiancato da pannelli a tema risorgimentale.



S. ZENO DI MONTAGNA: FESTEGGIATI I "CARI VECI"

In occasione del 4 Novembre, il Gruppo Alpini di San Zeno di Montagna e l'Associazione Combattenti e Reduci hanno festeggiato l'alpino Bepi Pippa, reduce di Russia, nato a San Zeno nel 1922 (Gruppo di Goito), e l'alpino Celso Gaspari per i suoi 90 anni (ex Capo Gruppo). Nella foto, attornati dagli Alpini, da sinistra, il capogruppo Guglielmino Campagnari, Celso Gaspari, il sindaco Maurizio Castellani, Bepi Pippa e il presidente Sez. Combattenti e Reduci Paolo Aloisi. Ai due "veci alpini" da tutti infiniti auguri per l'importante traguardo raggiunto!



S. ZENO DI MONTAGNA: ALPINI ALLA MARCIALONGA

Quest'anno quattro alpini del gruppo ANA di S. Zeno di Montagna ed iscritti al nostro sci club "Sci Nordico" (affiliato alla FISCI dal 1976), hanno partecipato alla 49a edizione della Marcialonga di Fiemme e Fassa. Sono, nella foto, da sx: Virgilio Zanetti (presidente dello Sciclub), il suo vice Mauro Pippa, aggregato, Attilio Castellani e Alessio Zanolli. Mauro Pippa s'è guadagnato l'alloro per essere arrivato... ultimo entro il tempo massimo della competizione: a lui i complimenti per il risultato raggiunto!

Si sottolinea la costante collaborazione tra il gruppo alpini e lo "Sci Nordico" per le iniziative verso i giovani e si auspica che questo connubio possa continuare nel tempo per la nostra comunità e prima di tutto a favore delle nuove generazioni.



SANTA LUCIA Q.I.: FESTEGGIAMENTI PER I 90 ANNI DI GUGLIELMO ZULIANI

Guglielmo Zuliani da oltre 40 anni è un socio modello del Gruppo, di cui è stato consigliere per 9 anni e vice-capogruppo per 3. Nel 1990 egli ha donato la sua disponibilità e capacità lavorativa nei lavori di ristrutturazione della nostra meravigliosa baita, accumulando ben circa 1000 ore lavorative e realizzando tutte le opere più importanti visibili in baita, tra cui la ristrutturazione degli stipiti di porte e finestre, i mosaici del cappello alpino nella facciata, il cappello alpino incastonato nel pavimento all'ingresso della baita e il meraviglioso quadro posto a fianco del camino raffigurante un alpino che sta bevendo del vino con il gavettino militare. In occasione del raggiungimento dei 90 anni Guglielmo, meraviglioso "vecio alpin", è stato festeggiato in baita da un nutrito numero di soci; presenti anche l'onorevole Marco Padovani, il capogruppo onorario cav. Sergio Corso, il consigliere di zona Manlio Costa e il capogruppo Ilario Rigo, che, in segno di gratitudine, gli ha consegnato a nome di tutto il Gruppo una targa ricordo.



SANGUINETTO CONCAMARISE: 75° DI FONDAZIONE CON LE NOTE DEL CORO BAJ

Il concerto del coro BAJ non è mai un concerto banale: è un viaggio nel tempo che ripercorre la storia degli alpini. Una storia fatta di uomini, luoghi e vicende, narrate attraverso le note e le parole delle meravigliose cante alpine. Nella sera in cui a Verona si festeggiavano i 150 anni delle Truppe alpine, per una strana coincidenza è capitato che anche il gruppo alpini Sanguinetto Concamarise festeggiasse il suo 75° compleanno: 75 anni nei quali il gruppo ha vissuto nel segno del volontariato e nell'aiuto al prossimo, come ha voluto sottolineare il suo attuale capogruppo Roberto Zorzella nel discorso che ha aperto la serata: un discorso che si è concluso col ricordo di un grande capogruppo, il Capitano Dr. Norberto Ferrarini, nominato a simbolo di tutti i capigruppo che hanno fatto la storia di questi 75 anni vissuti attraverso momenti intensi, caratterizzati da eventi come la costruzione della baita, l'inaugurazione di 2 monumenti, il rimpatrio della salma del capitano Biasi e gli aiuti alla popolazione friulana nei terribili anni del terremoto, oltre alla costante presenza sul territorio in aiuto delle amministrazioni comunali.



Al discorso del capogruppo ha fatto seguito il bellissimo concerto del coro Brigata Julia Congedati che ha presentato parte del suo repertorio e fatto vivere ai presenti momenti emozionanti come solo le cante alpine sanno dare. Un viaggio attraverso note e voci meravigliose, che raccontano vicende di uomini veri, dal cuore puro e da grandi sentimenti: uomini i cui valori sono la famiglia, la patria, il rispetto...Uomini da prendere da esempio. Sicuramente, il gruppo Alpini Sanguinetto Concamarise non poteva festeggiare meglio di così i suoi 75 anni di fondazione.

VALGATARA: FESTEGGIATO I 90 ANNI DEL CONSIGLIERE BOSCAINI FERNANDO

“Gli alpini del gruppo di Valgatarà lunedì 19/09 u.s. hanno festeggiato i 90 anni del consigliere Boscaini Fernando classe 1932. Era presente il consiglio al completo con il parroco don Giorgio Comerlati, anch'egli alpino. Il consigliere Boscaini ha svolto il servizio militare nella caserma Schenoni di Merano e successivamente a Bressanone. Finito il servizio è tornato al suo lavoro di agricoltore, ma restando sempre fedelmente ed ininterrottamente socio e consigliere del nostro gruppo. Nella foto il festeggiato è seduto in prima fila, terzo da sinistra.”



ARCÈ: PROTEZIONE CIVILE, I FONDATORI DELLA PRIMA SQUADRA

I 4 fondatori della prima squadra di protezione civile fondata da Sergio Zecchinelli nell'ottobre 1983. Prima in Italia con Zamberletti. Tre dei quali ancora in operatività! Anche nella ultima calamità delle marche.





SONO ANDATI AVANTI....

"Il Montebaldo" partecipa con commozione ed affetto al cordoglio dei familiari degli alpini e amici scomparsi.

DOLORE TRA I SOCI

ALPO: Avanzo Giuliano

BARDOLINO: Giuseppe Morando, storico consigliere del gruppo; Claudio Zaninelli; Morati Benedetto Franco; Sala Lonardelli Luigia, aggregata e madrina del gruppo da oltre 45 anni

BORGO ROMA: Zeminian Gino

BORGO S. PANCRAZIO: Corradini Silvano

CAVAION: Banterla Adriano; Canella Giannino; Giacomelli Romano; Peretti Luigi

CELLORE: Croce Vittorino

COLÀ: Bazzoni Alessandro

COLOGNA VENETA: Gini Olinto, capogruppo onorario; Spadiliero Santo; Bressan Giovanni

COLOGNOLA AI COLLI: Baltieri Gaetano; Magnaguagno Luigi Quinto; Zandonà Ottavino; don Gianni Zamperini, aggregato; Gino Ederle

MARCELLISE: Dalla Verde Gelino

S. FLORIANO: Zardini Giordano; Toffalori Dionigio

S. GIOVANNI LUP: Guerrino Zambonin, ex capogruppo; Montioli Franco

TREGNAGO: Nello Aldegheri

DECEDUTI TRA I FAMILIARI

Albaredo d'Adige: Cabrini Franca, moglie del socio Rino Crestanello

Belfiore: Zigiotta Ugo, fratello di Bruno

Cazzano Tram.: Piubello Giorgio, fratello di Giuseppe; Magrinello Emanuela, moglie di Ballarini Tiziano

Cologna Veneta: Masiero Bruna, madre dell'aggregato Trivellin Enea; Castellani Giuseppe, fratello di Luciano; Pompele Esterino, suocero di Gambaretto Gianpietro;

Fane: Dalle Pezze Carla, moglie di Peretti Claudio

Illasi: la sorella del socio Mezzari Silvio

S. Floriano: Albertini Anna Maria, madre di Zulian Ivo

S. Stefano Zim.: Antonietta Benin, cognata di Ideo Garbin

Salizzole: Guarnieri Martina, suocera di Piva Gabriele; Guarnieri Giovanna, madre di Beltrami Stefano, suocera di Zaffani Mario, suocera dell'amico Marsotto Renzo; Peroni Daniela, moglie di Bellomi Simone, cognata di Bellomi Matteo; Rizzi Rita, madre di David Valter; Pasetto Renata, suocera dell'amico Perbellini Stefano



BARONI PIERCARLO
(Bosco Chiesanuova)



CANTERI ROMILDO
(Bosco Chiesanuova)



DALDOZZO ANTONIO
(Bosco Chiesanuova)



GROBBERIO CARMELO
(Bosco Chiesanuova)



MASSELLA AGOSTINO
(Bosco Chiesanuova)



MELOTTI ALDO
(Bosco Chiesanuova)



PEROZENI ARMANDO
(Bosco Chiesanuova)



ZANINI MARIO
(Bosco Chiesanuova)



SONO ANDATI AVANTI....



VIRGILIO MODESTI
(Borgo Venezia)



SABAINI SERGIO
(Calmasino)



GIANCARLO VICENTINI
(Caselle)



LUCIANO ANTIGA
(Castel d'Azzano)



AMANZIO CHIGNOLA
(Garda)



NICOLA RAMBALDI
(Garda)



BRUNO BIGAGNOLI
(Lazise)



RIGHETTI VITTORIO
(Peschiera del Garda)



EDOARDO SAAVEDRA
(Pastrengo)



ALFRO BORELLA
(Prova)



PAOLO MARCHIOTTO
(S. Martino B.A.)



NELLO GUERRA
(S. Rocco di Piegara)



RENATO PELLINI
(Terrazzo)

TARiffe ANAGRAFE SEZIONALE

ANAGRAFE (solo testo):
- per il socio **GRATIS**
- non socio **€ 6,00**

1 MODULO
base cm 4,5 x 4,5
€ 30,00

2 MODULI
base cm 9 x 4,5
€ 60,00

3 MODULI
base cm 13,5 x 4,5
€ 90,00

4 MODULI
base cm 18 x 4,5
€ 120,00



ANNIVERSARI E MATRIMONI

MATRIMONI ED ANNIVERSARI

ILLASI: Dal Forno Alessio con Filippozzi Martina

S. STEFANO ZIM.: Castagna Simone con Mezzari Silvia, figlia di Silvio

COLOGNA VENETA: 25° matr. Maran Martino con Erlka



NASTRI ROSA E AZZURRI

ALBAREDO D'ADIGE: Il nonno alpino Maurizio Chinato assieme al nipotino Pietro annuncia la nascita della piccola Beatrice, sorella di Pietro.

CAZZANO DI TRAMIGNA: Martini Alessandro e Riccardo, gemelli, nipoti di Fattori Gianni

S. STEFANO ZIM.: Nina, prima nipotina di Luigi Tavella



NOTIZIE LIETE



ALBAREDO D'ADIGE

L'alpino Roberto Vincenzi e la moglie Mariuccia Roncarl festeggiano i 40 anni di matrimonio, attornati dai nipoti Marta, Gabriele e Amelia.



ALBAREDO D'ADIGE

50° di matrimonio di Luigi Polli, alfiere del gruppo di Basson, con Sandra Fiorio e i nipoti Alessandro e Arianna



PACENGO

Santiago, nipote di Montagnoli Aldo (Oriano), consigliere del gruppo



NEGARINE

40° di matrimonio di Maurizio Cecchetto con Paola, festeggiano insieme a parenti e nipoti



GREZZANA

Alpino Montoli Giovanni con la consorte Melotti Bruna nel giorno del loro 50° anniversario di matrimonio. Foto con cognati e generi



MONTECCHIA DI CROSARA

Rinaldo Busato con i nipoti Filippo, Tommaso, Andrea, Alberto ed Elia



SALIZZOLE

60° matrimonio di Tomezzoli Pietro e Serafini José Maria



SALIZZOLE

Soardo Ermanno, figlio di Mario, con Greta Fiorini; nella foto con l'amico alpino Valle Ivo



GARDA

60° Anniversario di matrimonio Davide Pozzani e Luigina Peretti



VALEGGIO

50° di matrimonio di Angelo Vesentini e Noemi Marognoli



TORRI DEL BENACO

Matrimonio del consigliere Michele Battistella con Sara; nella foto gli sposi con gli amici alpini.



SALIONZE

60° di matrimonio di Lugoboni Luigi e Marisa

